SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

160ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1969

Presidenza del Vice Presidente SPATARO
indi del Vice Presidente VIGLIANESI
e del Presidente FANFANI

INDICE

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Approvazione:

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1967 » **(Documento VIII, n. 1);**

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1969 » **(Doc. VIII, n. 2):**

MARTINELLI, *relatore* . . . . . *Pag* 8891
LOMBARDI, *senatore questore* 8891

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 8847

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di decisione sul rendiconto generale dello Stato 8847

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8847, 8891

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente . . . . . *Pag.* 8892

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 8891

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8891

Discussione e approvazione:

« Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 » **(810)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

DE LUCA, *relatore* 8848, 8863
* DINDO 8853
FINIZZI 8874
GATTO, *Ministro senza portafoglio* 8863
MURMURA 8857
NENCIONI 8860
STEFANELLI 8849
TOMASSINI 8854

« Proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, isti-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

tutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 » **(805)**, d'iniziativa del deputato Alessi (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8878, 8890
ALBARELLO 8876
ANDERLINI 8881
BATTISTA, *relatore* 8875
BORSARI 8878
FOLLIERI 8887
GUI, *Ministro della difesa* . . . . . *Pag.* 8888
* JANNUZZI 8883
* ROSA 8888

INTERROGAZIONI

Annunzio 8892

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del partito socialista italiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Caleffi entra a farne parte;

4ª Commissione permanente: il senatore Cipellini cessa di appartenervi;

5ª Commissione permanente: il senatore Albertini entra a farne parte;

6ª Commissione permanente: il senatore Caleffi cessa di appartenervi;

7ª Commissione permanente: il senatore Cipellini entra a farne parte;

8ª Commissione permanente: il senatore Righetti entra a farne parte;

11ª Commissione permanente: il senatore Albertini cessa di appartenervi.

Comunico inoltre che il Gruppo parlamentare del partito socialista unitario ha proceduto, come segue, alla designazione dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: senatore Maier;

2ª Commissione permanente: senatore Di Benedetto;

3ª Commissione permanente: senatore Schietroma;

4ª Commissione permanente: senatore Garavelli;

5ª Commissione permanente: senatore Buzio;

6ª Commissione permanente: senatore Iannelli;

7ª Commissione permanente: senatore Tansini;

8ª Commissione permanente: senatore Dindo;

9ª Commissione permanente: senatore Zannier;

10ª Commissione permanente: senatore Tedeschi;

11ª Commissione permanente: senatore Dindo.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore Salari: « Modifica degli articoli 11 e 12 del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050, concernente la corresponsione di una integrazione per i semi di colza, ravizzone e girasole prodotti nella campagna 1967 nei Paesi della CEE e destinati alla disoleazione » (813).

Annunzio di trasmissione da parte della Corte dei conti di decisione sul rendiconto generale dello Stato

P R E S I D E N T E . Comunico che la Corte dei conti ha trasmesso la decisione pronunciata dalla Corte stessa, a Sezioni

riunite, nella udienza del 26 luglio 1969, sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1967, per la parte attinente alla gestione dei capitoli nn. 2779, 5041, 5146 del Ministero del tesoro, nn. 5306, 5486 (parte), 5722 del Ministero dei lavori pubblici, nn. 1542, 5131 del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nn. 1163, 1164 del Ministero della marina mercantile, n. 532 (parte) — entrata — nn. 515 (parte), 149 (parte) e 243 (parte) — spesa — dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (*Doc.* XIV, n. 4).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 » (810) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

D E L U C A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mediante la legge 18 marzo 1968, n. 249, è stata concessa delega al Governo per disciplinare il complesso delle materie connesse al problema dell'amministrazione dello Stato e sono stati enucleati nei seguenti punti gli aspetti essenziali del problema stesso: primo, riordinamento dell'amministrazione ai fini della rispondenza della stessa alle esigenze sempre più vaste e imperiose della società moderna; secondo, decentramento come adempimento di obbligo costituzionale e come esigenza di una più diffusa e capillare derivazione e interpretazione dei bisogni dei singoli e dei territori; terzo, riassetto delle carriere e delle retribuzioni allo scopo di meglio ordinare le linee di progressione e le direttrici di pratica attività dei dipendenti statali con un'attribuzione di eque e proporzionate retribuzioni. Il disegno di legge che stiamo esaminando si occupa di questo terzo problema, in relazione a ciò che è stato stabilito dalla legge stessa e agli avvenimenti sopravvenuti.

Il riassetto retributivo dei dipendenti dell'amministrazione dello Stato ha la sua normativa negli articoli 13 e 20 della citata legge n. 249 e precisamente vengono individuati due stadi di trattamento economico provvisorio e un terzo stadio di trattamento definitivo ad avvenuta attuazione dei provvedimenti delegati. Si è stabilito così all'articolo 20 della legge n. 249 di corrispondere ai pubblici dipendenti un assegno integrativo mensile non pensionabile, a partire dal 1° marzo 1968 fino al 31 dicembre 1968, commisurato al 3 per cento dello stipendio, paga o retribuzione mensile iniziali, con un minimo di lire 3 mila e con un massimo di lire 8 mila, salvo l'elevazione del minimo a lire 5 mila per alcune categorie di personale come gli assuntori ferroviari. Con il 1° gennaio 1969 sarebbe dovuto entrare in attuazione quello che vorrei chiamare il secondo stadio del riassetto retributivo, ossia quello della corresponsione di stipendi, paghe o retribuzioni in misura provvisoria, tali da assicurare un miglioramento proporzionale a quello definitivo, e ciò a norma dell'ultimo comma dell'articolo 13 della legge n. 249.

Finalmente, a partire dal primo trimestre del 1970, a norma del penultimo comma dello stesso articolo 13, debbono avere effetto le misure definitive degli stipendi, paghe o retribuzioni determinati sulla base di parametri configurativi delle varie carriere per ogni funzione, grado, qualifica o classe. Per motivi diversi — a mio avviso ampiamente giustificati — che si riconnettono in sostanza alla complessità della vasta materia, della varia casistica particolare e settoriale, della necessità di contatti e trattative con le organizzazioni sindacali e così via, sono stati superati i tempi tecnici fissati dalla legge n. 249 e al 1° gennaio 1969 non c'è stata la possibilità di passare alla determinazione delle misure provvisorie de-

gli stipendi che avrebbero dovuto rimpiazzare gli attuali stipendi e l'attuale assegno integrativo. In piena intesa con le organizzazioni sindacali si è così ritenuto di sopprimere il disposto della legge relativo alla attribuzione di stipendi provvisori dal 1° gennaio 1969 e in sostituzione di proporre l'elevazione dell'assegno integrativo mensile finora in godimento ad un importo ragguagliato all'8 per cento dello stipendio, paga o retribuzione mensile iniziali, assicurando al personale a pieno impiego un minimo di lire 8 mila mensili. Questo è il contenuto essenziale del presente disegno di legge.

È evidente che in sede di applicazione del provvedimento verrà corrisposta per le mensilità arretrate dal 1° gennaio 1969 la differenza tra la nuova misura dell'assegno provvisorio e quella già corrisposta in base alle disposizioni attuali. Il provvedimento in esame interessa tutti i dipendenti della amministrazione dello Stato, dell'amministrazione centrale e degli organi periferici, delle aziende autonome e di categoria particolari, quali i ricevitori del lotto e altro personale statale retribuito ad aggio o in base a coefficienti riferiti alla entità e durata delle prestazioni, agli assuntori ferroviari, agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari, al personale aggregato delle carceri, agli incaricati marittimi e delegati di spiaggia e ad alcune categorie di personale impiegatizio non di ruolo. L'onere che deriva dall'applicazione del presente disegno di legge per il 1969, onere aggiuntivo, è pari a 185 miliardi e 750 milioni. Si ritiene di far fronte a questo onere attraverso il maggior gettito derivante dall'aumento del prezzo di alcuni tipi di sigarette per 24 miliardi e 400 milioni e di attribuire la differenza alla riduzione dello stanziamento del capitolo 3528 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro istituito in applicazione della legge n. 249.

A questo punto io potrei terminare la mia breve esposizione ma penso che bisogna sentitamente dare atto al Ministro per la riforma burocratica, senatore Gatto, della solerzia, della perspicacia, della cura paziente, della profonda conoscenza dei grandi problemi interessanti una gamma immensa di settori e di situazioni particolari che egli ha posto in essere nelle complesse trattative con i rappresentanti sindacali per convogliare verso linee di equità e di realismo tutta la materia della riforma della pubblica amministrazione.

Le difficoltà incontrate sono state numericamente elevate e sostanzialmente complesse e un sollievo facilitante è giunto attraverso la disponibilità finanziaria di circa 300 miliardi aggiuntivi ai 400 miliardi inizialmente previsti che il Ministro del tesoro ha avuto cura di reperire.

Io credo di esprimere l'auspicio, che d'altra parte è certezza, che il Governo abbia ad assolvere presto il suo compito di dare attuazione piena e completa alla legge numero 249 con l'emanazione delle leggi delegate e con gli adempimenti conseguenziali. Sono altrettanto certo che il Senato vorrà con il suo voto unanime approvare il disegno di legge affinchè si possa offrire l'atteso sollievo finanziario a un milione e 400 mila dipendenti dell'amministrazione dello Stato che in branche e settori diversi, con funzioni e qualifiche varie assolvono tutti, giorno per giorno e, dobbiamo riconoscerlo, con grande senso di responsabilità e di dedizione al dovere, l'insostituile compito di rendere operative le leggi dello Stato, fornendo tutti quei servizi essenziali attraverso i quali passa il progresso e l'elevazione del nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Stefanelli. Ne ha facoltà.

S T E F A N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non ci fosse di mezzo la volontà politica direi che è uno strano destino quello dei provvedimenti concernenti i dipendenti del pubblico impiego, perchè il disegno di legge n. 2783, concernente la delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, fu presentato al Senato il 28 febbraio 1968 e approvato

nella seduta del 6 marzo con una delibazione sommaria, senza una relazione scritta e senza un necessario approfondito esame da parte della Commissione competente. E con velocità crescente fu approvato alla Camera dei deputati alla chiusura della IV legislatura, appena in tempo per diventare la legge 18 marzo 1968, n. 249.

Ora il disegno di legge al nostro esame, riguardante l'elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 dell'anzidetta legge, viene da noi esaminato addirittura al cospetto di un Governo dimissionario, in piena crisi politica e governativa che non ci consente di approfondire il discorso sul riassetto dei trattamenti economici del personale statale.

Si tratta di un disegno di legge che si è reso necessario a causa del trascorrere infruttuoso del termine del 31 dicembre 1968 entro il quale doveva provvedersi al riordinamento e al riassetto delle carriere. Si tratta cioè di un provvedimento che in luogo delle misure provvisorie degli stipendi previste dall'articolo 13 della legge delega stabilisce un aumento dell'assegno integrativo.

Giustificare il ritardo con il quale si è operato rispetto alle scadenze indicate nella legge delega con le vicende politiche ed i motivi di ordine tecnico significa non voler riconoscere la lentezza che ha caratterizzato l'azione del Governo in una controversia che avrebbe trovato una giusta soluzione a tempo opportuno se ci fosse stata una tempestiva sensibilità governativa. Non si può infatti sottacere che il Governo si è dimostrato incapace di inquadrare il problema del riordinamento dell'amministrazione dello Stato nel più ampio contesto della necessaria sburocratizzazione e democratizzazione di tutto l'apparato pubblico, ciò che naturalmente incoraggia rivendicazioni ed iniziative di tipo corporativo.

Si è aspettato cioè che i lavoratori passassero a forme di lotta serrata (a due giorni di sciopero) per riconoscere il loro diritto di fronte al ritardo con cui si è proceduto e si procede alla definizione dei parametri e del relativo riassetto, a parcepire un assegno integrativo più vicino possibile all'ammontare dei miglioramenti che nella prima fase il riassetto avrebbe dovuto garantire.

Per meglio capire la giusta richiesta dei lavoratori e dei loro sindacati, rileggiamo cosa stabilisce l'articolo 13 della legge 18 marzo 1968, n. 249, che al quarto comma recita: « Le nuove misure degli stipendi, paghe o retribuzioni determinati sulla base dei parametri di cui ai precedenti commi e nei limiti di spesa consentiti dalla presente legge avranno effetto da una data compresa entro il primo trimestre del 1970, da stabilirsi in relazione alle disponibilità finanziarie per l'anno 1970 indicate nel successivo articolo 44 ». E all'ultimo comma dice: « Con effetto dal 1° gennaio 1969 saranno stabilite misure provvisorie degli stipendi, paghe o retribuzioni da valere sino alla data indicata nel precedente comma in modo che sia assicurato un miglioramento proporzionale a quello definitivo, in relazione alle disponibilità finanziarie previste per l'esercizio 1969 dal successivo articolo 44 ».

La relazione che accompagna il disegno di legge presentato dal Governo, cioè il provvedimento che stiamo esaminando, dopo aver premesso che non è stato possibile completare in tempo utile i vari adempimenti inerenti all'attuazione della legge delega e che si è resa pertanto necessaria la presentazione del disegno di legge attualmente all'esame delle Camere per la proroga di taluni termini della delega, evidenzia le intese intercorse con le organizzazioni sindacali per proporre sostanziali modifiche alla legge di delega e conclude che in conseguenza di ciò, per assicurare al personale statale un beneficio analogo a quello che sarebbe derivato dall'attribuzione dei predetti stipendi provvisori, si propone, con decorrenza 1° gennaio 1969, l'elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile dall'attuale 3 per cento all'8 per cento degli stipendi iniziali lordi in godimento, assicurando al personale a pieno impiego un minimo mensile di lire 8 mila.

Quindi sono chiare le buone ragioni degli statali. Ma il riconoscimento di tali buone ragioni ha richiesto l'energica azione degli interessati, ha richiesto le iniziative dei loro sindacati e la tenace azione delle forze

parlamentari di estrema sinistra. Per cui non è fuori di luogo ricordare che quello che oggi viene riconosciuto dal Governo e dalla maggioranza, cioè l'aumento dell'assegno integrativo corrispondente al complessivo 8 per cento degli stipendi e salari, è niente altro che la proposta del Gruppo comunista, avanzata nello scorso mese di marzo in sede di esame di altro disegno di legge che investiva alcuni aspetti dell'applicazione della legge delega, respinta allora dalla maggioranza.

Rimangono aperti i problemi del riordinamento delle carriere, il riassetto del trattamento economico e di quiescenza, l'esodo volontario, le indennità accessorie, l'ampliamento degli organici di alcune amministrazioni, come pure rimangono da risolvere i problemi del personale delle Aziende autonome delle ferrorie dello Stato, delle poste e telecomunicazioni, dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, dei finanziari, eccetera in ordine al disposto dell'articolo 15 della legge 18 marzo 1968.

Non vogliamo anticipare valutazioni o conclusioni alle quali dovremo pervenire quando questi problemi saranno trattati. Prendiamo solo atto delle dichiarazioni del ministro Gatto il quale ha assicurato che gli aumenti dell'assegno integrativo saranno corrisposti a tutti i dipendenti statali, ivi compresi quelli delle aziende autonome, che sono all'esame del Governo due schemi di legge concernenti le indennità accessorie del personale delle aziende autonome e che il presente disegno di legge è nettamente distinto dal progetto di modifica e proroga della legge-delega. Lo stesso relatore ha riferito che il provvedimento concerne tutti i dipendenti dello Stato.

Non mi attarderò ulteriormente sul merito dell'articolo 1 del disegno di legge perchè l'onorevole relatore, senatore De Luca, nella sua esposizione orale ne ha chiaramente illustrato la portata. Non mi soffermerò neanche sugli aspetti impliciti dell'articolo 2 perchè ieri, in quest'Aula, se ne è ampiamente parlato in occasione della discussione sulla conversione di un decreto-legge.

Sull'articolo 3 in Commissione sono state fatte delle considerazioni che non ripeterò, trattandosi di un fatto marginale e comunque non influente sul merito di quello che stiamo discutendo.

Onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, come troppo spesso accade, ha il senso di una soluzione di ripiego che intende andare incontro alle esigenze più immediate manifestatesi nel settore del pubblico impiego, ma che rinvia il problema di fondo e urgentissimo che la legge di delega intendeva invece risolvere; il problema, cioè, non solo di un riassetto retributivo, ma anche funzionale e organizzativo della pubblica amministrazione.

L'errata politica del Governo, contro la quale giustamente è esplosa la protesta dei pubblici dipendenti, deve fare riflettere le forze politiche governative sul malcontento nei vari settori, le cui lotte sempre più mettono in evidenza la crisi generalizzata delle strutture dello Stato.

I problemi relativi alla riforma dello Stato, alla liquidazione delle sue strutture burocratiche, quelli stessi relativi all'ordinamento del personale, diventano sempre più pressanti, anche per l'esigenza di porre termine ad una legislazione frammentaria, disorganica e settoriale, che continua a imperversare.

La stessa Commissione bilancio della Camera, nell'esprimere il suo parere sul disegno di legge di cui ci stiamo ora occupando, ha avvertito l'esigenza di richiamare il Governo al non più dilazionabile coordinamento della soluzione dei problemi organizzativi e funzionali della pubblica amministrazione, divenuti ormai vero e proprio punto di strozzatura dello sviluppo economico e civile del Paese.

Bisogna dare una risposta positiva e urgente all'impetuoso moto riformatore che prorompe ed esplode oggi anche nel mondo della scuola e che investe tutte le strutture della pubblica amministrazione, tutte le strutture dello Stato e della stessa società nazionale. Occorrono riforme veramente profonde, reali e radicali.

L'altro ieri l'onorevole Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, ade-

rendo alla richiesta del senatore Gianquinto, ha fornito alla Commissione dell'interno notizie e chiarimenti sullo stato delle leggi delegate concernenti la riforma della pubblica amministrazione. Probabilmente, anche perchè ne ha assunto impegno davanti alla Commissione finanze e tesoro, il Ministro ripeterà le informazioni in quest'Aula durante la sua replica sul disegno di legge in esame.

L'onorevole Gatto ha detto che sono stati formati cinque gruppi di studio per assolvere a determinati compiti che la legge delega ha demandato al Governo, che è in fase di avanzato studio il riordinamento di numerosi Dicasteri e che la disciplina dell'azione amministrativa sta per essere messa a punto.

A dire il vero, noi non siamo tranquilli sull'impegno del Governo in ordine all'attuazione delle norme delegate.

È dal 1948 che si è iniziato, senza però risolvere nulla, con gruppi di studio, con commissioni, con relazioni, con disegni di legge che hanno investito l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, il numero e le attribuzioni dei Ministeri, cioè la legge di fondo che dovrebbe essere la premessa della vera riforma della pubblica amministrazione.

Il lavoro finora svolto in relazione ai vari aspetti della delega mette in evidenza che solo la parte nella quale i lavoratori e i sindacati avevano un particolare ruolo da svolgere ha dato soluzioni concrete, mentre per tutte le altre materie, per quello che ne sappiamo, non si sono compiuti rilevanti passi di avanzamento. Non si è provveduto, in conformità alla delega, alla nuova componsizione dei consigli di amministrazioni per i Ministeri della difesa e degli affari esteri, non si è avviata un'iniziativa positiva per l'attuazione delle norme relative all'ordinamento dei servizi centrali dei Ministeri, al riordinamento degli uffici periferici, alla revisione dei ruoli organici del personale delle amministrazioni del turismo e della pubblica istruzione.

Vedremo come sarà regolata la disciplina dell'azione amministrativa, ma, come autorevolmente è stato affermato da cultori del diritto amministrativo, occorre invitare il Governo e le forze politiche di maggioranza a rendere attuale il precetto costituzionale secondo cui la sovranità appartiene al popolo e tutti i cittadini devono effettivamente partecipare all'organizzazione del Paese.

Per raggiungere i suoi scopi occorre dunque che la nuova legge sulla disciplina generale dell'azione amministrativa non si limiti all'introduzione delle nuove norme dirette ad attuare una modesta modernizzazione degli istituti già noti al nostro ordinamento o in esso ormai così espliciti da non poter essere più discussi, ma occorre che essa affronti con tutta la necessaria risoluzione il problema di fondo della partecipazione degli organismi amministrativi alla vita del popolo.

Il ministro Gatto ha concluso la sua esposizione avanti alla Commissione interna del Senato dichiarando che con le norme delegate il problema della riforma della pubblica amministrazione non si risolve, ma si avvia soltanto a soluzione e che concorreranno a risolverlo un'adeguata strutturazione della normativa regionale, una sempre più avanzata meccanizzazione dei servizi nonchè l'indefferibile snellimento delle procedure amministrative.

Dove sono però le garanzie giuridiche che l'articolo 97 della Costituzione richiede nei rapporti tra cittadino e Stato sul piano dell'attività amministrativa e fra i dipendenti dello Stato e lo Stato medesimo? Dove è il decentramento istituzionale, altra base della riforma dello Stato, che deve dare un nuovo contenuto ed un nuovo volto allo Stato democratico repubblicano e regionale? La legge delega non tiene in considerazione la legge che stabilisce che l'anno 1969 deve essere quello delle elezioni regionali per cui rimangono sostanzialmente immutate vecchie e logore strutture che vengono soltanto ritoccate.

D'altra parte, proprio quando si deve attuare la legge sull'ordinamento regionale con l'elezione dei consigli regionali esplodono crisi di partiti di Governo e crisi di Governo che ne rinviano ulteriormente l'attuazione. Per cui, nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo comunista sul prov-

vedimento che dispone aumenti dell'assegno integrativo più congrui rispetto all'originaria proposta del marzo scorso e ribadendo le nostre richieste sull'ingiustificato ritardo con cui il Governo procede all'attuazione della legge delega per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, noi pensiamo alla formazione di un Governo orientato a sinistra, sordo ai richiami della discriminazione politica, che si avvalga del contributo critico delle forze politiche rappresentative di milioni di lavoratori ed in grado di recepire le profonde esigenze riformatrici che scaturiscono non solo dalla Carta costituzionale, ma dalla grande voce delle masse popolari, degli operai, dei contadini, degli studenti e dei pubblici dipendenti, stretti in una forza unitaria tesa a riformare democraticamente il nostro Stato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Formica. Poichè non è presente, si intende che abbia rinunciato a prendere la parola.

È iscritto a parlare il senatore Dindo. Ne ha facoltà.

* D I N D O . Signor Presidente, il disegno di legge che è ora sottoposto all'esame del Senato pone innanzi a noi le linee dei maggiori impegni che il Governo e il Parlamento sono chiamati ad assolvere in questo periodo. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Vi è la riforma della pubblica amministrazione a cui si accenna in questo provvedimento e vi è anche la riforma tributaria che da anni è stata presentata dal ministro Preti e che non ha ancora avuto attuazione. È certo — ne siamo tutti convinti, come ne era convinto il Parlamento quando ha votato la legge delega — che nessuna riforma può avere efficace attuazione se la pubblica amministrazione del nostro Stato non è all'altezza di svolgere i suoi nuovi compiti. È certo che la proposta di aumentare, come minimo, di 8.000 lire gli stipendi dei dipendenti statali non può che essere approvata dal nostro Parlamento, ma è certo altresì che tale aumento costituisce solo un atto provvisorio, un inizio per far sì che il tenore di vita dei dipendenti statali non vada al di sotto di un certo limite con l'aumento continuo dei prezzi, ed è anche una manifestazione di debolezza che abbiamo dato per non aver portato a soluzione questi problemi in tempo utile.

È certo che abbiamo accumulato sempre di più sulle spalle di una burocrazia sorpassata negli ordinamenti adempimenti su adempimenti che poi non hanno potuto avere giusta attuazione proprio perchè la macchina che li doveva portare avanti è arrugginita e antiquata.

È certo che i dipendenti dello Stato devono avere dal Parlamento soprattutto e dal Paese la sensazione che essi sono, nella loro autonoma e responsabile azione quotidiana, degli elementi indispensabili, non come esecutori di ordini, ma come forze propulsive a cui è delegata dal Legislativo l'esecuzione giorno per giorno dei proponimenti che il popolo attraverso i suoi rappresentanti intende attuare.

Dobbiamo e possiamo poi dare atto con riconoscenza al Ministro attualmente in carica della fatica diuturna da lui compiuta per cercare di attuare in tempo utile le leggi delegate. Dobbiamo però constatare che la pluralità dei sindacati dei dipendenti statali ha reso estremamente difficile la sua opera, perchè sono note quelle attitudini corporative di cui il collega che mi ha preceduto ha parlato, e poi perchè si è scatenata un po' la rivalità delle varie categorie nella multiforme attività dello Stato.

Se però il Governo avesse avuto una chiara visione iniziale di quanto doveva essere attuato, pensiamo che molti degli episodi che non sono stati di certo edificanti per il nostro ordinamento, per il nostro cammino diuturno come Nazione sarebbero stati evitati.

È certo che la burocrazia statale va impoverendosi di giorno in giorno di energie essenziali. Il nostro ordinamento, specialmente tecnico, vede i concorsi deserti: non dovrò portare le cifre in quest'Aula poichè il Ministro certamente le conosce.

È certo che è fondamentale, se vogliamo che la Nazione progredisca in maniera mo-

derna, che la legge delega abbia al più presto attuazione. Per contro, signor Ministro, sappiamo e vediamo che quest'aumento che noi diamo ai dipendenti statali è già in parte assorbito e superato dall'aumento del costo della vita.

Vediamo quindi come molte volte queste elargizioni (ne abbiamo fatte anche per le pensioni) sono solo polvere, poichè sono già assorbite dai costi che aumentano prima ancora che lo Stato riesca a corrispondere quanto per legge ha stabilito.

Ecco quindi che si pone a noi un altro grosso problema: quello delle riforme reali, che vanno molto al di là delle riforme che vengono scritte sulle nostre carte e nelle nostre leggi. Perciò ecco che, dietro ad un aumento dell'imposizione diretta, si presenta di nuovo l'estrema necessità della riforma più impegnativa ed avanzata, anche socialmente, che noi possiamo realizzare e dare al Paese, e cioè la riforma tributaria.

Non vi è progresso sociale se l'imposizione tributaria non ha una maggiore giustizia, se non presenta una maggiore severità, se non arriva con l'imposizione diretta là dove noi dobbiamo arrivare, anche con questo decreto, attraverso l'imposizione indiretta, che è asociale perchè colpisce tutti i cittadini indiscriminatamente e perchè contrasta con la legislazione e l'indirizzo moderno di tutti gli Stati che sono a noi vicini. Sì, lo ricordiamo anche dai banchi dell'università, l'imposizione indiretta è pronta, può dare subito quel gettito che serve. L'imposizione indiretta in fondo è comoda perchè non abbisogna di lunghi accertamenti e perchè sembra più indolore sulle spalle dei cittadini. In effetti, non è altro che togliere un po' con una mano quanto si dà con l'altra.

È vero che, con il provvedimento in discussione, vengono colpite le sigarette, quindi un genere considerato sempre di più come un genere dannoso alla salute di tutti, ma è anche vero che una sigaretta o dieci al giorno, in questa vita tanto dinamica che rende così nervosi, sono un sollievo e molto spesso un bisogno.

Per questi motivi, signor Presidente, mentre dichiaro il voto favorevole del Partito socialista unitario, ritengo che noi dobbiamo assumere un impegno, un impegno comune del Parlamento e del futuro Governo, che è quello di considerare prioritarie, su ogni altra idea e su ogni altro intendimento del Legislativo e del Governo, l'esigenza di sistemare bene e modernamente la pubblica amministrazione e, contemporaneamente, quella di arrivare — attraverso l'attuazione della riforma fiscale, che è già stata predisposta dal Governo da più di due anni — a realizzare con la riforma stessa una migliore distribuzione dell'imposizione fiscale, contribuendo così a quella stabilità dei prezzi che è più essenziale ancora di aumenti che devono essere dati appunto per correre dietro, molte volte, ai prezzi che scappano. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, se volessimo definire la presente legge con un linguaggio mutuato dalla medicina, potremmo dire che essa assomiglia al metodo curativo di quel medico che usa le cure parziali senza affrontare la radice del male.

Se il Governo, adottando, come ha dimostrato, lo stesso sistema, crede di poter risanare l'intero organismo, perpetua i suoi errori ed aggrava la situazione.

Questa considerazione scaturisce dai fatti concreti, giacchè la politica del settore non ha mai risolto alcuno dei problemi fondamentali che la realtà storica contemporanea impone. Una politica veramente efficace è quella che partendo dall'analisi delle strutture riforma l'intero sistema nel senso che le moderne esigenze reclamano. Passando dal generale al particolare, con scorcertante evidenza si rileva che anche nel campo della pubblica amministrazione è mancata una seria volontà riformatrice e che i provvedimenti adottati di volta in volta, a misura che le pressioni e le agitazioni delle categorie interessate scuotevano il Governo, hanno reso più marcata la contraddizione interna del sistema e hanno provocato molto spesso contrasti tra categoria e

categoria! Anche il ritardo con il quale viene effettuata la corresponsione dell'assegno integrativo al personale statale è la dimostrazione dello scarso interesse da parte del Governo a risolvere i problemi che travagliano la pubblica amministrazione.

Basterebbe notare quanto è scritto nella relazione al disegno di legge: la corresponsione di detto assegno avrebbe dovuto cessare dal 1° gennaio 1969 poichè dalla stessa data, secondo il disposto dell'articolo 13, ultimo comma, di detta legge, sarebbero spettate le misure provvisorie di nuovi stipendi, paghe o retribuzioni risultanti dal riassetto, ma per le note vicende politiche e per motivi di ordine tecnico non è stato possibile completare in tempo utile i vari adempimenti inerenti all'attuazione della citata legge delega. Sicchè un assegno integrativo mensile che avrebbe dovuto decorrere dal 1° maggio 1968 e cessare dal 1° gennaio 1969 viene concesso con molti mesi di ritardo, mentre non si pone mano all'attuazione della legge delega, ma anzi si chiede addirittura la proroga di alcuni termini di essa.

Non è accettabile la giustificazione del ritardo che ci viene dal Governo, essa è piuttosto un alibi che i fatti dimostrano inconsistente. La verità è che sono mancati la volontà e l'impegno per la soluzione della crisi che investe tutte le strutture dell'ordinamento italiano, che ha origini lontane e che ha formato oggetto di tante promesse di riforma.

L'origine della crisi va ricercata principalmente nella tendenza sempre più marcata al rafforzamento del potere esecutivo, all'accoglimento delle spinte accentratrici ed autoritarie, alla prevalenza delle concezioni repressive, all'esautoramento dei poteri dei corpi direttivi ad ogni livello. Tutto l'apparato amministrativo soffre di una profonda crisi e non solo l'apparato statale. Nei comuni e nelle provincie, che rappresentano gli enti naturali attraverso i quali trova la massima espressione la democrazia del nostro Paese, diventa sempre più preoccupante il tentativo di stroncare oggettivamente la loro autonomia e la loro stessa libera iniziativa con il sistema del taglio dei bilanci e con il perpetuarsi di una condizione di *deficit* finanziario che incide sulla capacità di indipendenza effettiva degli enti locali. Nelle strutture degli enti pubblici non territoriali, sia sotto il profilo amministrativo che sotto il profilo contabile nonchè sotto il profilo organizzativo, non è meno grave la condizione di disordine e di contraddittorietà. Il Governo ha proceduto su di una strada che è in direzione opposta a quella tracciata dalla Costituzione, centralizzando le funzioni amministrative e non democratizzandole. Ed oggi, malgrado le reiterate promesse che non servono neppure più a consolare l'attesa, non si manifesta alcuna ipotesi di soluzione e di riforma ma al contrario si manifesta la tendenza al rafforzamento dei massimi gradi sulla base di concezioni tecnocratiche. È sempre più evidente il divario ed il contrasto fra l'ordinamento costituzionale e le scelte politiche dei partiti di maggioranza. Si manifestano sempre più chiaramente disegni di predominio assoluto nello Stato e nella società nazionale, nell'intera classe politica dominante la quale non esita a valersi di tutti gli strumenti pubblici per attuare una politica di conservazione sociale e per consolidare la sua posizione. Basterebbe considerare a conferma il momento politico che stiamo attraversando. Una volontà riformatrice, secondo i princìpi di una vera democrazia, deve indirizzarsi verso fini obiettivi ben precisi e cioè: decentramento regionale; definizione precisa della responsabilità dell'Esecutivo, nella pubblica amministrazione; rinvigorimento delle funzioni di controllo; chiara responsabilità di funzionari; limitazione al massimo della discrezionalità ed ampia motivazione di tutti gli atti amministrativi.

In questo quadro si pone l'esigenza fondamentale e primaria di una riforma generale organica dello Stato e delle sue strutture. È insufficiente e spesso causa di aggravamento della crisi, come abbiamo rilevato, la soluzione settoriale dei molteplici problemi che riguardano i pubblici dipendenti, soluzione inevitabilmente contraddittoria e fonte di scontento di tutte le categorie. Proprio per la mancanza di una ri-

forma e quindi di una giustificazione politica delle soluzioni di trattamento economico e di carriera, il Governo ha determinato lo scatenamento di una serie di spinte settoriali non coordinate secondo un generale disegno che solo le organizzazioni sindacali confederali hanno tenuto in vita. Basterebbe ricordare le ultime agitazioni degli alti funzionari. Dopo una lunga agitazione chiaramente corporativistica essi hanno imposto al Governo quasi tutte le rivendicazioni contrattuali della loro categoria, strappando promesse che riducono a zero l'annosa operazione di riassetto delle carriere statali. (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Si è venuto così ad aggravare ulteriormente lo squilibrio fra le retribuzioni degli alti funzionari e lo stipendio di fame dei piccoli funzionari. Alcuni anni fa il divario era di gran lunga inferiore, adesso la differenza è triplicata. Ciò può soltanto spiegarsi con il fatto che essi costituiscono la struttura portante dell'autoritarismo statale. Del resto questa è una prova di più di una scelta politica, di una linea ben precisa volta a favorire l'apparato repressivo dello Stato: militari, forze di polizia, magistratura, alti burocrati, baroni di ogni genere.

La stessa legge delega n. 249 non può dirsi ispirata al principio di un radicale riassetto e trasformazione delle strutture della pubblica amministrazione, giacchè essa è diffusa per la parte riguardante le retribuzioni e le qualifiche ed è generica ed insoddisfacente per la parte concernente le riforme.

Il Governo ha sempre eluso l'impegno di provvedere alla riforma della pubblica amministrazione e neanche le soluzioni tecnicistiche per cui è stato delegato dal Parlamento sono state ancora attuate. Per converso, va sempre più accentuandosi la tendenza al dirottamento di una serie di funzioni e dei relativi mezzi finanziari dallo Stato ad enti da esso diversi senza alcun controllo democratico nè da parte del Parlamento nè di altri soggetti.

Il vigente sistema di controllo è puramente formale, mentre si avverte l'esigenza di realizzare un controllo più penetrante in ragione soprattutto di un sindacato parlamentare sempre più efficiente, continuo e puntuale.

Il problema dei controlli è strettamente collegato alla riforma democratica della pubblica amministrazione. A tal fine è necessaria anche la riforma organica per adeguare le funzioni e la struttura della Corte dei conti allo spirito ed alla lettera dell'articolo 100 della Costituzione.

La Corte dei conti è l'organo a disposizione del Parlamento e del Paese per il controllo sull'amministrazione statale e sugli enti che comunque gravano sul contribuente. La situazione per essa è ben più preoccupante se si considera la grave carenza legislativa relativa alla giurisdizione contabile precedentemente esercitata dai consigli di prefettura che si trascina da anni e che si aggiunge all'impossibilità per la Corte stessa di assolvere appieno il compito di organo di rilevanza costituzionale a causa della mancata esecuzione del precetto costituzionale che esige l'indipendenza dell'istituto e dei suoi dipendenti di fronte al Governo.

Oggi invece si tende a mantenere la corte, strumento importante della struttura statale e organo di controllo degli atti emanati dal Governo, in condizione di soggezione permanente rispetto al potere esecutivo.

Infine non possiamo non rilevare il fatto che il Consiglio superiore della pubblica amministrazione, massimo organo consultivo per le questioni relative alla pubblica amministrazione, istituito fin dal 1956, è stato costituito soltanto nel 1968, cioè 12 anno dopo. Ma non solo: il Governo non si è mai preoccupato di insediarlo, malgrado che il Presidente della Repubblica abbia firmato 41 decreti di nomina.

Si tratta indubbiamente di un comportamento censurabile perchè l'insediamento e il funzionamento del Consiglio superiore della pubblica amministrazione rappresentano un atto dovuto secondo un ben preciso precetto costituzionale.

La spiegazione forse può essere ricercata nel fatto che il Governo crede che l'attuazione puramente formale di un dettato costituzionale possa mascherare e fare da velo

all'inadempimento sostanziale della Costituzione. I fatti dunque dimostrano che la prassi, cara al Governo, di affrontare i problemi dei singoli settori senza una visione organica della loro soluzione e senza mutare le strutture fondamentali dell'ordinamento aggrava le contraddizioni e dissemina maggiormente disordine.

Basterebbe considerare che, come espressamente è detto nella relazione al disegno di legge, il Governo per il finanziamento ha fatto ricorso ad aumenti fiscali, come ad esempio il prezzo della vendita delle sigarette, i quali incidono sul bilancio delle famiglie, adottando così il sistema della pompa premente ed aspirante: da una parte dà e dall'altra assorbe, cosicchè ciò che il cittadino riceve è puramente illusorio.

Noi diamo voto favorevole alla legge, non senza rilevare però ancora una volta che essa rappresenta un ripiego per rinviare il problema di fondo e urgentissimo del riassetto retributivo del pubblico impiego e quello preminente funzionale e organizzativo della pubblica amministrazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il consenso che accompagna il presente provvedimento governativo — e di cui offrono conferma sia il voto quasi plebiscitario della Camera dei deputati, sia quello delle Commissioni di quest'Assemblea, sia le dichiarazioni stamattina fatte — non può però impedirci di esprimere, sia pure a titolo meramente personale, alcune riserve sul sistema sin qui adottato che, ponendo al di fuori di ogni trattativa e di ogni discussione la Commissione parlamentare prevista dall'articolo 51 della legge n. 249 del 1968, praticamente ha fatto delle molteplici (circa 100) organizzazioni sindacali degli statali gli arbitri della ristrutturazione della pubblica amministrazione, così favorendo continue fughe in avanti ed uno spirito settoriale e corporativo che occorre invece contenere, se non addirittura eliminare, in una visione organica, globale ed unitaria dei problemi, quale certamente ha il Parlamento. E questi problemi non si limitano — l'onorevole Ministro lo sa molto meglio di me — alle revisioni del trattamento economico, sibbene ad una generale ristrutturazione della pubblica amministrazione che, muovendo dalle trasformazioni rilevanti nel sistema degli enti sub-centrali di Governo e dei rapporti tra Stato ed enti locali; valutando l'esigenza del coordinamento dell'azione operativa nell'ambito delle varie attività settoriali, in una visione di superamento del troppo stretto vestito in cui si manifesta l'operatore pubblico, distrugga il sistema delle interlocutorie e dei differimenti, l'istituto delle molteplici — e perciò filiformi — responsabilità dei funzionari; mutui dall'imprenditoria privata il sistema dell'ingaggio a contratto dei responsabili più alti e più diretti in alcuni settori; ponga, in brevi parole, al centro della riforma l'uomo: sia esso il funzionario — non rotella di un ingranaggio, ma attore e protagonista —, sia esso il cittadino cui non possono infliggersi le defatiganti attese e le intricate matasse proprie dell'attuale struttura borbonica e centralizzata dello Stato.

Per questo il discorso sulla riforma e sul riordinamento della pubblica amministrazione si salda con quello dell'ordinamento regionale che dovrà essere finalmente attuato nel Paese, così conseguendo una nuova organizzazione amministrativa, articolata in autonome strutture politico-amministrative.

Senza rifare un panorama storico delle precedenti disposizioni normative *in subiecta materia* e ricordato che il testo unico del 1957 fu il primo provvedimento volto ad adeguare le strutture burocratiche al modello costituzionale (e ciò sia per aver fatto giustizia di molteplici anomalie nella disciplina del personale del pubblico impiego riconducendola in quella più generale di tutti i lavoratori, sia per aver predisposto i mezzi per un'organizzazione del personale atta a recepire una moderna organizzazione delle attività amministrative), occorre ricordare che la legge n. 249 del 1968, nella quale hanno confluito studi, proposte, interventi legislativi precedenti, è nata per

il frutto delle pressioni sindacali e del personale sull'Esecutivo, rimanendo estranei molto spesso Parlamento ed opinione pubblica, partiti politici e studiosi che pur avrebbero potuto e dovuto dire qualcosa di valido e di sostanziale. Ciò nonostante, la legge-delega risulta sostanzialmente e globalmente rivolta non solo all'organizzazione del personale, al suo statuto ed al suo trattamento economico, ma anche ad una visione generale, comprensiva degli interi problemi della comunità nazionale.

I motivi e le ragioni del riordino, cui le Commissioni parlamentari previste dall'articolo 51 dovranno dare il contributo delle loro obiettive e meditate valutazioni, risalgono essenzialmente a due esigenze non procrastinabili, cioè: una maggiore funzionalità della macchina amministrativa e la rivalutazione del ruolo e dell'apporto della burocrazia all'effettuazione dell'attività amministrativa medesima con una revisione della stessa regolamentazione dell'azione amministrativa.

Gli accennati motivi esigono pertanto un modello di riforma che trovi nel suo interno un coerente riordino della pubblica Amministrazione nel ricorso ai sistemi moderni di organizzazione del lavoro capaci di conferire funzionalità, efficienza ed umanità: per questo, riduzione dei ruoli; ridistribuzione del carico di lavoro a mezzo di una accresciuta platea di responsabilità ai singoli uffici ed ai relativi titolari; decentramenti esecutivi e determinazione di un livello di decentramento a seconda dell'importanza e della funzione dei singoli atti, maggiori responsabilità dei direttori generali, più responsabile azione collaborativa e promozionale, e non burocraticamente inquisitoria, di tanti uffici e degli stessi ispettori generali. Questo complesso di indicazioni servirà, a mio sommesso avviso, a migliorare i rapporti tra il cittadino e la pubblica amministrazione e consentirà di considerare positivo il ruolo delle regioni, che devono accompagnarsi, qualificandolo e caratterizzandolo, ad un riordino dell'amministrazione non esprimentesi in decentramenti burocratici, ma in decentramenti politico-amministrativi regionali e locali, che non consentono il permanere di istituti (quali l'avocazione ministeriale e la revoca per vizi di merito: articolo 4 della legge n. 249) con i quali si perpetua la struttura rigidamente gerarchica dell'organizzazione statuale, che è il contrario di un sistema rispettoso delle competenze decentrate e dei poteri locali.

Abbiamo parlato poc'anzi di rivalutazione del ruolo della burocrazia: e siffatta esigenza può trovare accoglimento attraverso le leggi-quadro regionali, che, riordinando settore per settore gran parte dell'amministrazione statale, saranno di estrema utilità per contribuire a riorganizzare i poteri pubblici.

Anche su quest'aspetto e su questi problemi le chiedo, onorevole Ministro, il parere che, anche se a nome di un Governo dimissionario, come è stato accennato da qualcuno in quest'Aula, ha la sua importanza e il suo valore per la serietà del suo impegno di questi mesi in quest'importante settore della vita nazionale e per l'intelligente comprensione dei problemi che ella ha dimostrato.

Altri rapidi accenni vorrei fare, onorevoli colleghi, alla parte della legge n. 249 concernente il riassetto delle carriere e delle retribuzioni, cui è direttamente connesso il presente disegno di legge. Perchè i miglioramenti economici, come spesso avviene, non siano vanificati dall'aumento dei prezzi è indispensabile qualificare in una nuova direzione il controllo dello Stato sull'economia attraverso la programmazione, favorendo l'aumento della produttività nei settori (come l'agricoltura, il commercio e l'edilizia) nei quali questo è più lento; imponendo diminuzioni dei prezzi nei settori ove la produttività aumenta più dei costi e sollecitando, attraverso l'eliminazione degli intermediari inutili e superflui, che non sono pochi, l'immissione diretta, dalla produzione al consumo, di alcune merci e derrate.

La legge n. 249, dall'articolo 7 in poi, entrando nel vivo dei problemi del personale, indica e prospetta soluzioni corrette, sia allorquando attribuisce carattere unitario e democratico ai consigli di amministrazione

dei Ministeri; sia là dove recepisce il concetto dell'unitarietà dei concorsi per analoghe e corrispondenti funzioni in diversi Ministeri; sia mediante l'integrazione ai concorsi con corsi formativi; sia là dove si sostituisce al sistema e all'istituto della carriera la qualifica funzionale, con la riduzione delle carriere esistenti e con l'unificazione dei ruoli per carriere con funzioni omogenee, facilitando così anche la mobilità interna nel pubblico impiego; sia liberando la progressione retributiva da quella della carriera (realizzando una autonoma carriera economica) e, nel contempo, determinando un mansionario unico ai fini contributivi.

In tal modo, la burocrazia statale sarà informata a due princìpi chiave: il sistema delle qualifiche per funzioni e quello delle mansioni ricavate dalle singole qualifiche a mezzo di un trasferimento di queste in termini di effettuazione del lavoro.

In breve, la qualifica, rappresentante il ruolo della persona nell'organizzazione amministrativa, si esprime in una mansione e questo determina il compenso, la giusta mercede, la retribuzione.

Occorre, a questo punto, pensare e alla *reductio ad unum* delle molteplici voci contributive e alla loro valutazione a fini pensionistici, non dimenticando, nel contempo, l'interesse della pubblica amministrazione ad avere nel suo seno — e non solo nel settore tecnico — personale altamente qualificato e specializzato, poichè, se è vero che la legge delega costituisce una tappa importante nel sistema di miglioramento giuridico ed economico del personale della pubblica amministrazione, non bisogna dimenticare che a questa devono sentirsi attratti e da essa conquistati i giovani più preparati e più dotati, per preparazione non nozionistica e per cultura non partitica o politica, come tuttora avviene, se vogliamo che la presenza della mano pubblica nel Paese abbia un ruolo sostanzialmente e determinatamente promozionale e qualificante.

Queste considerazioni non possono certamente condurre a pensare che siano sufficienti le leggi delegate sulla base degli indicati princìpi per migliorare nella maniera più tangibile e più completa la pubblica amministrazione, quando persistono a monte carenze della disciplina dell'azione amministrativa, nella struttura della giurisdizione contabile e della giustizia amministrativa, nel sistema dei controlli e nella mancanza di coordinamento dell'attività amministrativa.

Tutto questo deve essere riordinato non attendendo sempre le decisioni della Corte costituzionale per modificare, e a tempo lungo, il sistema normativo.

Un fugace richiamo merita il problema dell'assistenza e della previdenza dei dipendenti statali che, legato alla crisi dell'ENPAS e degli altri istituti operanti nel settore, non può e non deve rimanere estraneo al presente dibattito, lamentandosi nel contempo che di esso ci si è ricordati concretamente solo a seguito delle occupazioni degli uffici e delle sedi dell'ente e richiedendo perciò una pronta definizione per un sistema assistenziale veramente efficace e moderno.

Un augurio al commissario di recente nominato per tale ente si accompagna e si sostanzia nel desiderio di risolvere i problemi di fondo dell'ENPAS, nel senso che l'introduzione dell'assistenza diretta, la riforma del sistema contributivo, la democratizzazione della gestione divengano presto una concreta realtà.

Non possiamo, chiudendo, non fare due annotazioni: la prima, che analoga attenzione va posta nei riguardi del personale dei comuni e delle provincie che, in buona parte, percepisce stipendi di fame (15-20 mila lire mensili), per cui dobbiamo lodare gli sforzi dell'ANCI per l'intesa di massima sui nuovi parametri raggiunti con le organizzazioni sindacali; e la seconda di riconoscimento dello sforzo del Governo e in particolare dei ministri Gatto e Colombo che hanno partecipato alle trattative e alla loro soluzione con intelligenza e comprensione, contribuendo efficacemente, in un leale confronto di opinione, ai primi, concreti passi in avanti in un settore così rilevante per la vita del Paese.

Sono queste le considerazioni, sostanziate dall'augurio di una concreta e sollecita

risposta sui punti prima accennati, che ci consentono di dare il nostro voto incondizionatamente favorevole al disegno di legge in esame. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è veramente curioso che noi ci troviamo qui riuniti di fronte ad un provvedimento di grande importanza con l'assenza, non volontaria, del Governo. Non parlo della presenza fisica, mi riferisco all'assenza politica del Governo dovuta alla crisi, che, non solo da qualche giorno, immobilizza il centro-sinistra.

Questo provvedimento è la prova dell'avvenuta morte della formula di centro-sinistra già prima delle dimissioni del Presidente del Consiglio e dell'intero Gabinetto.

Infatti, se vi è stato un settore nel quale il Governo ha dimostrato da anni la propria inefficienza, impotenza e inesistenza — le ragioni di tutto ciò non hanno grande importanza, ma interessano i risultati concreti —, ebbene, si tratta proprio del settore dei pubblici dipendenti. Guardate, onorevoli colleghi, che ci troviamo in una situazione veramente particolare, per cui pregherei personalmente il Ministro di non dimenticare mai, se avrà la sorte — e me lo auguro — di rimanere nel Gabinetto a svolgere le stesse funzioni, per quanto concerne questo particolare rapporto, che il Governo si trova a rappresentare gli interessi dell'intera comunità nazionale. Esso però si trova anche nella particolare situazione di essere il datore di lavoro dei pubblici dipendenti; pertanto la sua azione si svolge tenendo presente non solo l'interesse generale, ma anche una funzione di carattere contrattualistico e sindacale.

Il Governo non può mai dimenticare, di fronte a questi problemi, questa sua duplice posizione che non è fonte di diritti o di posizioni di privilegio, ma è esclusivamente fonte di doveri. Infatti in questa materia esso dovrebbe agire molto più cautamente di quanto non fosse in settori nei quali deve svolgere la sua azione per raggiungere gli obiettivi che la pubblica amministrazione e la comunità nazionale si propongono.

Per ora annuncio il voto favorevole del Movimento sociale a questo provvedimento in quanto non voglio appesantire la discussione riandando alla storia di questi rapporti, peraltro recente in quanto si riferisce al periodo che inizia dal 18 marzo 1968, ovvero dopo l'approvazione di quel disegno di legge che il Parlamento nella scorsa legislatura approvò *in articulo mortis*, che fu poi pubblicato postumo e che porta il numero 249 e che affidava, come legge delega, al Governo vari compiti e fissava i termini in relazione a questi compiti, termini che in questa materia come sempre da parte dello Stato non sono stati rispettati.

Chiedo scusa se ho detto da parte dello Stato, poichè dovevo dire da parte del Governo. Esso infatti non ha mai rispettato questi termini non per le ragioni che si può pensare possano aver determinato questo suo atteggiamento censurato, ma per una ragione molto semplice. Non vorrei però in questo momento di assenza politica del Governo parlare di questioni squisitamente politiche che presuppongono un interlocutore che non c'è; del resto poi la polemica da parte nostra sarebbe troppo facile e non sarebbe merito di nessuno instaurare una simile polemica per la quale l'attuale Ministro non può dare alcuna risposta.

Detta risposta potrebbe però essere data per quanto concerne gli affari correnti, tra i quali abbiamo ritenuto di considerare il presente disegno di legge. Infatti noi siamo qui a discutere, malgrado la crisi, questo provvedimento a cui peraltro diamo voto favorevole e su cui vi è il nostro consenso sia per la forma che per la sostanza.

Non posso però non ricordare i due termini precisi, dei quali il primo scadeva il 31 dicembre dello scorso anno e che riguardava il riordinamento delle carriere, il riassetto economico dei pubblici dipendenti; il secondo poi scadeva il 14 aprile di quest'anno e riguardava il riordinamento degli uffici.

Ebbene, signor Ministro, nè l'uno nè l'altro termine è stato minimamente rispettato. Non solo, ma si sono svolti tre scioperi: uno il

19 aprile 1969, uno il 24 giugno 1969 e se ne sarebbe dovuto svolgere un altro il 9 luglio del 1969.

Lo sciopero del 19 novembre famoso si svolse perchè si avvicinava il termine del 31 dicembre e il Governo non aveva fatto conoscere il suo pensiero in merito, nè vi erano alcune premesse della sua azione. Non si prevedeva, cioè, concretamente la realizzazione dei postulati della legge delega, che era sì una legge postuma, una legge pubblicata di fronte alla vanificazione, per scadenza del termine, dell'istituto parlamentare, però era una legge pienamente valida sotto ogni profilo e che era stata approvata con un finale trionfalistico. Cioè, la pubblica amministrazione avrebbe avuto finalmente da questa legge delega la realizzazione di tutti i postulati, avrebbe raggiunto tutti gli obiettivi che da tempo le varie organizzazioni sindacali avevano proposto, e prima ancora di tutti i problemi che in sede politica avevano più volte da questi banchi sottolineato.

Ebbene, nessuno di questi termini è stato rispettato, ripeto, e in coincidenza dell'avvicinarsi di questo termine le varie organizzazioni sindacali di fronte alla diserzione del Governo, di fronte a questo duplice dovere (dovere per il rispetto degli obiettivi della comunità nazionale e dovere per essere il datore di lavoro, cioè un dovere di carattere sindacale e di carattere contrattualistico) non potevano far altro che astenersi. Lasciatemi dire che, di fronte alla mancata regolamentazione del diritto di sciopero previsto dalla Carta costituzionale, non è uno sciopero ordinario quello dei pubblici dipendenti. I pubblici dipendenti infatti scioperano con la coscienza di venir meno ad una esigenza di collaborazione collettiva all'azione della pubblica amministrazione, con la coscienza che lo sciopero fa venir meno l'elemento umano corale per il raggiungimento degli scopi della pubblica amministrazione.

Pertanto quando il pubblico dipendente — e parlo in senso generale senza indicare casi particolari — decide lo sciopero, è indice anche di un'intima sofferenza, perchè non possiamo non riconoscere nei pubblici dipendenti una coscienza civica, una coscienza nazionale e l'attaccamento alla propria funzione, al proprio ufficio, al proprio dovere. Pertanto non si tratta di uno sciopero fatto per ragioni prettamente economiche: è uno sciopero di sofferenza di fronte al venir meno da parte della pubblica amministrazione del duplice dovere di curare i pubblici interessi e di curare in particolare, come datore di lavoro, gli interessi economici e morali dei pubblici dipendenti.

Ora, il 19 novembre, il 19 aprile, il 24 giugno e recentemente anche il 9 luglio erano stati indetti scioperi. Bussavano alla porta per ricordare al Governo, i cui componenti erano presi in altre questioni di carattere prettamente politico ed erano avulsi dalla realtà del Paese, il suo dovere e già si profilava e si sentiva questa inerzia prodotta dall'inconsistenza di una coalizione composita governativa che era stata varata malgrado la denuncia della sua inconsistenza politica. Da questo non scaturiva alcuna volontà politica. E la dimostrazione dell'inerzia di fronte ai pubblici dipendenti — ripeto — è una prova ancora più valida di quanto non possa essere stata di fronte ad altri gravi problemi. Ebbene, dopo la prima manifestazione del 19 novembre, il Ministero per la riforma si rese consapevole della gravità della situazione e in data 14 dicembre convocò per il 17 successivo tutte le organizzazioni sindacali; e, ripeto, le convocò perchè scadeva il primo di quei termini: il 31 dicembre, entro il quale si sarebbe dovuto approvare, con provvedimento deliberato dal Parlamento, il riordinamento delle carriere e il riassetto economico. Si era giunti al novembre avanzato senza che nulla fosse stato fatto; e fu soltanto allora che il Ministro per la riforma non potendo sfuggire a queste gravi responsabilità, che gravavano in modo particolare sulla sua azione e sul Governo tutto, convocò tutte le organizzazioni sindacali per proporre una proroga al termine del 31 dicembre: il dono carismatico del rinvio che in questa materia è sempre intervenuto. E cominciò a verificarsi la prima situazione anormale in quelle trattative, in questo colloquio aperto tra il Ministro per la riforma nella

sua duplice funzione di rappresentante dell'Esecutivo e di datore di lavoro e i rappresentanti sindacali: alla riunione indetta dal Ministro della riforma tre confederazioni sindacali non si presentarono: la CGIL, la CISL e la UIL. Le tre confederazioni addussero che erano stati convocati anche gli altri organismi sindacali, cioè i sindacati settoriali.

E qui vi sarebbe la grave questione, onorevole Ministro, che più volte da parte nostra è stata sottolineata. Non vi è settore in cui si possa riconoscere alle tre confederazioni che tendono ad una unione il monopolio dei diritti dei dipendenti della pubblica amministrazione. Questa pretesa di monopolio è una pretesa politica che il Governo, nella sua posizione di vigile tutore dei diritti contrattuali dei pubblici dipendenti, dovrebbe certamente valutare nel potere negativo che con questa pretesa le tre confederazioni pongono e di fronte anche alla loro azione di assenza quando coralmente il Governo, come è suo dovere, convoca tutte le organizzazioni sindacali. Non dobbiamo dimenticare che vi è personale di dirigenza raggruppato nell'organizzazione sindacale: la DIRSTAT; vi sono i rappresentanti della cosiddetta carriera di concetto che sono più o meno inquadrati in un'altra organizzazione settoriale: la CONSTAT; vi sono poi settori tecnologici, la scuola con tutti i sindacati scolastici, vi sono le aziende di Stato, i ferrovieri; vi sono talune particolari categorie di appartenenti alla pubblica amministrazione, i magistrati; vi sono i militari che esercitano particolari poteri, hanno fisionomia loro propria e particolari trattamenti. Il Ministro per la riforma burocratica opportunamente pensò di convocare tutte le organizzazioni sindacali e si trovò di fronte a questa situazione. E dallo sciopero del 19 novembre abbiamo assistito a questo strano e mi consenta, onorevole Ministro, un po' comico inseguimento da parte del Governo nei confronti delle organizzazioni sindacali che non accettavano o sconfessavano l'accordo che il Governo era riuscito a raggiungere con le tre centrali confederali. A volte era la DIRSTAT che si impennava e denunciava l'accordo; a volte erano i funzionari di concetto, a volte erano le stesse federazioni dei pubblici dipendenti, della CGIL, della CISL, della UIL che sconfessavano questi accordi raggiunti dal Governo. E siamo arrivati passo passo a questa situazione, siamo arrivati alla necessità di una soluzione di questi problemi che si è protratta, la crisi è venuta a denunciare la situazione che già era nei fatti e che già si protraeva da molto tempo. Per quanto ci riguarda, onorevole Ministro, noi abbiamo, con senso di responsabilità, quando la CISNAL indisse lo sciopero dell'8 luglio, dico con senso di responsabilità, abbiamo fatto presente la situazione al Governo e fu presentata una mozione nell'altro ramo del Parlamento diretta a tradurre nelle necessarie formulazioni normative il risultato delle lunghe e frammentarie trattative svolte con i vari sindacati e a presentarle sollecitamente al Parlamento, onde si potessero adottare quei nuovi provvedimenti legislativi atti a risolvere il gravissimo problema dei pubblici dipendenti ed a restituire tranquillità, serenità, certezza di diritto alle benemerite categorie del pubblico impiego, ripristinando il normale svolgimento della vita nelle amministrazioni dello Stato.

Questa è stata la nostra azione e oggi noi siamo favorevoli a questo provvedimento; però il problema della vertenza del pubblico impiego è ancora aperto. Appena la crisi governativa sarà stata risolta sarà indispensabile che il colloquio sotto il profilo contrattuale e sotto quello della tutela dei pubblici interessi venga riaperto. Noi lo solleciteremo da questi banchi e se ella avrà la ventura di riprendere ad occuparsi di questa materia tenga presente, onorevole Ministro, l'esigenza che una volta per tutte si sprigioni una certa volontà politica diretta ad attuare quei provvedimenti che già per legge sono stati stabiliti; intendo la volontà, la parola d'onore dello Stato, la legge che è sempre negletta, specialmente in questa materia. Oggi con questa povera moneta quando i dipendenti ne calcoleranno il potere di acquisto vedranno che questo ritardo ha vanificato l'assegno integrativo perchè il costo della vita or-

mai ha raggiunto livelli molto più elevati rendendo vani, come è sempre avvenuto per carenza di volontà politica, tutti i miglioramenti di carattere normativo che si traducono in miglioramenti di carattere economico.

Ecco, onorevole Ministro, senza scendere in particolari e in considerazione dell'assenza politica del Governo, queste nostre considerazioni brevi, succinte; ci riserviamo però in questa materia di ricercare e additare al Parlamento e al Paese le gravi responsabilità. Non si lascia un esercito di pubblici dipendenti senza una volontà politica di addivenire ad un loro statuto normativo ed economico in armonia con le strutture economiche nazionali, con l'esigenza di un elevato tenore di vita, con la dignità che i pubblici dipendenti debbono avere proprio per la funzione che svolgono. Essi sono lo Stato, rappresentano lo Stato, sono la forza umana dello Stato-ordinamento. Ecco perchè vi è un'esigenza politica prioritaria sotto il profilo del trattamento e della dignità, ecco perchè noi ci batteremo sempre affinchè si adempia a queste necessità, ecco perchè noi denunceremo i giochi che sono stati fatti in questi ultimi anni dalla passata legislatura e che hanno lasciato questi dipendenti nella situazione di dover ricorrere all'arma dello sciopero, sia pure in condizioni di sofferenza, come prima ho detto.

Onorevole Ministro, il nostro voto è favorevole ma la nostra critica più acerba per l'azione che è stata svolta dal 1968. Grazie, Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Senatore De Luca, ha da aggiungere qualche cosa alla sua relazione orale?

D E L U C A , *relatore*. Onorevole Presidente, due brevissime parole. Sono state fatte da parte degli oratori intervenuti, che ringrazio tutti, utili considerazioni sui vari aspetti della legge n. 249 che concerne la riforma della pubblica amministrazione, il suo decentramento e il riassetto delle carriere e quello retributivo.

Per quanto si riferisce al problema specifico, cioè al disegno di legge in esame, debbo constatare con molta soddisfazione che l'auspicio, la convinzione che io nutrivo e avevo precedentemente espresso si è tradotta in realtà, ossia che c'è stato il consenso unanime di tutti i settori di questa Assemblea. Di questo esprimo il mio compiacimento rimettendomi a quello che eventualmente vorrà dire l'onorevole Ministro relativamente al disegno di legge e alle altre materie che sono state qui considerate.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Gatto, Ministro senza portafoglio.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io desidero innanzi tutto ringraziare quei colleghi che hanno avuto l'amabilità di avere delle parole gentili per l'opera del sottoscritto e per l'opera del Ministro del tesoro e desidero in particolare ringraziare il relatore perchè la sua relazione è stata così esauriente che sostanzialmente mi dispensa da tutta una serie di osservazioni o di risposte che hanno riferimento al provvedimento di acconto vero e proprio.

Devo ringraziare tutti i colleghi dei vari Gruppi politici perchè hanno portato il loro assenso a questo provvedimento, ma anche per un'altra ragione: debbo ringraziarli anche perchè il loro assenso graditissimo è stato accompagnato da parecchie critiche non lievi. Li ringrazio per queste critiche perchè essi mi danno così modo di giustificare ciò che è stato fatto e di far considerare se effettivamente le cose stiano così come è stato detto o se non vi siano anche ragionevoli motivi per dare giudizi diversi.

La legge delega, come tutti sapete, si compone sostanzialmente di due grandi quadri: un quadro che ha riferimento al personale e che riguarda il riordinamento delle carriere e il trattamento economico dei dipendenti statali, nonchè l'esodo volontario (questo quadro doveva essere risolto entro la fine del 1968) ed un secondo grande quadro che ha riferimento alla riorganizzazione vera e propria della pubblica amministrazione e

che riguarda la revisione degli ordinamenti dei servizi centrali dei Ministeri, il riordinamento degli uffici periferici e il decentramento amministrativo, il riordinamento della Ragioneria generale dello Stato e degli uffici centrali e periferici dipendenti, la composizione dei gabinetti e delle segreterie particolari dei Ministri e delle segreterie particolari dei Sottosegretari e la dotazione del personale degli uffici periferici, la revisione dei ruoli organici centrali e periferici del personale dell'amministrazione della pubblica istruzione e dei ruoli organici del personale dell'amministrazione del turismo e dello spettacolo (questo doveva essere fatto entro l'aprile 1969). Successivamente, entro l'aprile 1971, si doveva pervenire alla revisione dei ruoli organici degli impiegati civili e degli operai delle amministrazioni dello Stato.

Altri adempimenti considera ancora la legge delega, ma sono degli adempimenti che non costituiscono oggetto di provvedimenti delegati.

Le osservazioni critiche che sono state fatte hanno riferimento soprattutto al primo quadro (riordinamento delle carriere e trattamento economico dei dipendenti). Era giusto o no che la critica e la discussione si appuntassero soprattutto su questo settore? Io dico subito di sì: è giusto che la critica e l'esame si siano appuntati soprattutto sul settore del pubblico impiego; è mia convinzione infatti che non si potrà fare la riforma della pubblica amministrazione se non assieme ai dipendenti dello Stato. Senza la piena collaborazione dei dipendenti dello Stato, senza la loro partecipazione in una situazione di insofferenza o di opposizione da parte del personale dello Stato, la riforma della pubblica amministrazione sarebbe a mio giudizio destinata a fallire.

Il primo problema era quindi quello di cercare di portare tranquillità e serenità (la parola « ordine » forse nell'ambito della pubblica amministrazione è un pochino azzardata) nell'animo dei dipendenti statali. Era quindi necessario prima di tutto, quasi come una premessa indispensabile, trattare proprio il riassetto delle carriere piuttosto che il riassetto degli stipendi. Qui sorge la prima grossa critica: il ritardo. Infatti, se guardiamo bene, la critica si è accentrata soprattutto nel ritardo. Questa è l'accusa maggiore che viene fatta: che viene fatta da voi, colleghi del Senato, e che è stata fatta anche nell'altro ramo del Parlamento. Ora io vi sottoporrò con tutta obiettività la situazione così come si è presentata affinchè voi possiate giudicare se in effetti tale ritardo sia dovuto a cattiva volontà o se invece non sia stato, se non nelle cose, per lo meno certo dettato dalle cose.

La legge venne fatta nel marzo 1968. Allora era ministro l'onorevole Bertinelli il quale, non appena ebbe in mano questo strumento (sul quale alla fine cercherò di dare anche un mio giudizio complessivo) si trovò subito di fronte alle elezioni. Finito il periodo elettorale, il 24 giugno 1968 venne costituito il governo Leone, proprio in coincidenza con le ferie. Voi direte: che c'entrano le ferie? D'accordo, però siamo tutti uomini e i funzionari dei Ministeri hanno il diritto di avere le loro ferie.

N E N C I O N I . Anche adesso siamo in ferie.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio.* Adesso siamo in una situazione particolare alla quale lei ha largamente accennato, senatore Nencioni.

Ci fu poi la seconda crisi ministeriale, e quando venne il nuovo governo Rumor si era nell'impossibilità matematica di far fronte alla scadenza del dicembre 1968: nell'impossibilità matematica in quanto, come sapete, la legge prescrive che un mese di tempo sia dato alla Commissione mista per poter esaminare il provvedimento.

G I A N Q U I N T O . Una Commissione inutile quella!

G A T T O , *Ministro senza portafoglio.* Può darsi che sia una Commissione inutile; però la legge la prevede e dunque dovere del Ministro è quello di rispettare la legge e di dare alla Commissione il tempo prescritto perchè esamini i provvedimenti. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Subito dopo noi varammo un primo e non semplice lavoro, predisposto dagli uffici — che esprimeva la visione panoramica di tutto il riassetto dei dipendenti statali — e chiedemmo a tutti i sindacati di esprimere il loro parere o di fare delle controproposte, essendo quello che era stato distribuito, come ebbi più volte a chiarire, semplicemente un documento di studio. Qui sorge una prima osservazione. La 249 non è una legge che stabilisce semplicemente un aumento di stipendio; è una legge difficilissima da manovrare che determina situazioni veramente delicate e complesse: essa implica il riassetto delle carriere ed il riassetto degli stipendi. Ora, cosa significa in pratica riassetto? Significa che se nell'ambito della pubblica amministrazione (e voi dovete tener conto che oggi lo Stato è il maggiore datore di lavoro), in conseguenza di maggiori possibilità contrattuali o per la diversa abilità dei sindacalisti o per una ragione qualsiasi, certe categorie hanno fatto dei passi avanti maggiori di altre, si rende necessario realizzare una giustizia distributiva nell'ambito di tutto il personale dello Stato tenendo presenti i criteri che la legge ha stabilito, cioè i criteri basati sulla responsabilità e sul valore dei dipendenti statali.

Ora, quando si tratta di giudicare il proprio lavoro e di giudicare il proprio lavoro in relazione a quello degli altri il problema diventa estremamente complicato e difficile. Io ritengo che sia uno degli aspetti più nobili dell'uomo quello di sopravvalutare talvolta il proprio lavoro. Vorrei raccontarvi un piccolo episodio, un aneddoto. Ad un tagliapietre che stava lavorando per la costruzione della chiesa di San Pietro fu chiesto che mestiere facesse e questo modesto lavoratore rispose dicendo che collaborava alla costruzione del più grande tempio della cristianità.

Amici miei, fu una risposta bellissima, perchè quest'uomo aveva un'idea del proprio lavoro estremamente nobile; ma voi comprendete che, quando si tratta, nell'ambito di un milione e seicentomila persone, di dare a ciascuno secondo quanto effettivamente gli spetta e di cercare di trovare il consenso di tutti nella valutazione del lavoro che si svolge, allora le cose si complicano notevolmente.

Io amo dire che tutto il riassetto è stato trattato con gli occhi strabici perchè nessuno ha mai guardato in assoluto quanto a lui veniva dato, essendo naturale il confronto con quanto agli altri veniva concesso. In fondo, tutto il riassetto è stato portato avanti guardando sempre nel piatto degli altri ed è quindi in questa particolare situazione psicologica che si è dovuto operare. La legge sul riassetto aveva determinato in tutti i dipendenti statali la convinzione che fosse quello il momento per cercare di avere di più se si riteneva di averne diritto o comunque di mantenere le posizioni acquisite se si riteneva che questa fosse una meta da perseguire.

Dovete pensare che un'altra delle situazioni difficili del riassetto è questa: i dipendenti dello Stato sono come un grande mosaico fatto di tanti tasselli; ogni tassello rappresenta una qualifica di una determinata carriera di un determinato settore. Quando voi muovete uno di questi tasselli, si muove praticamente tutto lo schieramento degli statali.

Ci siamo trovati di fronte a situazioni che abbiamo dovuto rivedere. Ad esempio, abbiamo dovuto praticamente rifare un accordo con le confederazioni proprio perchè, avendo toccato una situazione dei direttivi dello Stato, vi fu una nuova richiesta di tutti gli impiegati di concetto, ed anche dei più modesti, per avere altri vantaggi perchè si trattava di rivedere misure e distanze, cioè di stabilire un equilibrio veramente difficile. Del resto, questo equilibrio era ed è tanto difficile che, quando ci si accusa di non aver potuto rispettare il termine, è necessario rendere noto che le stesse confederazioni che hanno fatto uno sforzo di sintesi (perchè anche esse hanno presentato un riassetto) si sono trovate in situazione di enorme difficoltà. Il progetto delle confederazioni (e questa è un'altra delle ragioni che hanno determinato il ritardo) è stato infatti presentato solo a metà marzo del 1969 e ha posto (così come per le richieste degli altri sindacati) un problema nuovo che io ho ritenuto giustificato: il problema cioè del-

l'impossibilità di effettuare il riassetto nell'ambito dei 480 miliardi che la legge aveva stabilito.

Fu allora necessario, non appena avemmo queste nuove proposte da parte delle confederazioni, riasaminare il problema finanziario.

Il senatore Nencioni nel suo discorso, per il resto del tutto amabile, ha parlato di povera moneta che si dà agli statali. Io non parlerei proprio di povera moneta. Oggi siamo attorno agli 800 miliardi circa (non abbiamo ancora dati definitivi, ma la cifra deve aggirarsi intorno a quella che ho citato e forse sarà di poco inferiore). Pertanto come vedete non si tratta di una povera moneta che si dà ai dipendenti dello Stato; si fa invece uno sforzo affinchè essi, in relazione a quanto può il Paese, non si trovino in una situazione difficile.

Ma che cosa è avvenuto? È avvenuto che abbiamo dovuto reperire il denaro: quindi non è vero che abbiamo atteso gli scioperi per cedere, non è vero quanto hanno affermato i senatori Stefanelli e Tomassini, che cioè proprio sotto il pungolo degli scioperi abbiamo ceduto; il fatto è che solo a metà marzo abbiamo avuto i documenti delle confederazioni e, quando li abbiamo esaminati, quando abbiamo visto che il tetto dei 480 miliardi era largamente superato dalle richieste, allora ci siamo trovati dinanzi un problema finanziario da risolvere, problema finanziario di cui ci siamo occupati dopo aver messo a posto le pensioni e dopo aver varato la legge delegata sulla riforma ospedaliera. Il problema finanziario — ripeto — è stato esaminato in un momento in cui era giustificabile che vi fosse difficoltà a reperire il denaro tanto che, come sapete, abbiamo dovuto poi mettere una nuova tassa.

Quando ci accusate di aver determinato gli scioperi, io vorrei ribattere che l'impostazione corretta della situazione l'ha data il senatore Nencioni quando ha detto che noi eravamo nello stesso tempo datori di lavoro e Governo, ossia tutori della collettività: come datori di lavoro e come tutori della collettività non era possibile dire di sì a tutte le richieste; ad un certo momento ci siamo trovati di fronte a richieste che avrebbero aumentato i direttivi dello Stato fino a portarli a cifre altissime, cifre che grosso modo si aggiravano attorno agli 80 mila.

Voi comprendete che noi avremmo fatto ridere l'Italia se avessimo accettato certe impostazioni, cosicchè abbiamo dovuto dire di no, come fa del resto un datore di lavoro che sia preoccupato che l'azienda vada avanti. Un'altra situazione che dovete tenere presente quando si tratta di questa materia è il numero dei sindacati dello Stato: il numero dei sindacati tocca una cifra superiore a cento; per darvi un'idea del frazionamento che vi è nell'ambito del sindacalismo di Stato vi dirò, ad esempio, che esiste il sindacato nazionale degli aiuti copisti degli uffici delle ipoteche. Intendiamoci, si tratta di lavoratori degni di tutto rispetto e certamente anche essi hanno il diritto di tutelare i loro interessi, ma il problema è l'estremo frazionamento che vi è cosicchè voi comprendete la difficoltà nel condurre trattative di tal genere.

Mentre trattare con le confederazioni era facile perchè esse nel loro stesso seno avevano fatto prima lo sforzo di una sintesi, cercato un'armonia fra i ferrovieri, i postali eccetera...

D I N A R O . Ma senza rappresentare i dipendenti; questo è il punto.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio.* Il problema non può essere visto sotto questa prospettiva; capisco quello che lei vuol dire; è vero, le confederazioni non sempre rappresentano tutte le categorie (dopo risponderò all'affermazione del senatore Nencioni circa le trattative) ma a questo punto io le devo dire che si tratta di forze che incidono fondamentalmente nella vita dello Stato

Quando si manovrano le ferrovie, le poste e la maggior parte degli impiegati di concetto, si manovrano forze con le quali occorre trovare un minimo di accordo altrimenti si avrà il disordine nello Stato per i continui scioperi.

D I N A R O . Ci si allontana però, signor Ministro, dalle categorie fondamentali, ovve-

ro dalle quattro carriere fondamentali, per cui ognuno vuole il provvedimento per sè necessario.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio.* Se lei permette, le dirò allora, anticipando il discorso che avrei dovuto fare dopo, che non è vero che noi non abbiamo trattato con i vari sindacati dell'Intesa della scuola, che non abbiamo trattato con la DIRSTAT, che non abbiamo trattato con l'UNSA, ovvero con quei sindacati che hanno una effettiva rappresentanza nel settore della scuola e negli altri settori qualificati dello Stato. Noi abbiamo trattato anche con costoro e in tutte le trattative abbiamo sempre cercato di tener presenti le richieste che ci venivano fatte e le varie posizioni di tutti i sindacati; tanto è vero che il fatto a cui ha accennato il senatore Nencioni, che cioè ad un certo momento le grandi confederazioni non hanno voluto partecipare alle riunioni collettive, ha determinato una conseguenza molto grave. Infatti io e il Ministro del tesoro abbiamo dovuto fare un lavoro doppio, perchè abbiamo dovuto parlare prima con gli uni, poi con gli altri, cercando ad un certo momento di metterli assieme per trovare una soluzione.

Quando ci accusate di aver condotto delle trattative parziali o delle trattative che non sono state corrette, non sento nel mio animo veramente giusta questa accusa, in quanto non potevamo costringere a venire ad un tavolo chi non voleva venire, quando invece i problemi dovevano pur essere risolti.

Ebbene io li ho risolti questi problemi sia pure con sacrificio mio e del Ministro del tesoro, dato che ci siamo dovuti sobbarcare a trattative doppie e triple.

Vorrei ancora dire quindi che, quando ci accusate del ritardo, dovete tener conto e delle difficoltà obiettive che il riassetto presenta e che ho cercato, come ho potuto — certamente male — di chiarire e del fatto che ad un certo momento il tetto dei 480 miliardi è stato superato. Tutti avete chiesto denaro in misura maggiore e noi abbiamo pur dovuto tirarlo fuori. Non è quindi il caso che oggi veniate a dirci che non abbiamo rispettato i termini dal momento che ci siamo trovati di fronte a situazioni che avevano alla base problemi giusti e che andavano affrontati; non è giusto o quanto meno è contraddittorio, a me sembra, muovere tale accusa.

Del resto anche il Governo ha qualche cosa da dire per giustificare questo ritardo che gli viene attribuito. Esso infatti — lasciatemelo dire — ha lavorato molto in questa situazione economica.

Vorrei anche dirvi a che punto siamo con il riassetto degli statali e illustrarvene la posizione: noi abbiamo quasi finito il lavoro del riassetto per quel che riguarda gli stipendi e le carriere; ci manca di trattare solo il riassetto di alcune carriere atipiche.

G I A N Q U I N T O . Come quelle dei cancellieri!

G A T T O , *Ministro senza portafoglio.* Per quanto riguarda i cancellieri non si sa ancora quale sorte verrà loro assegnata, in quanto la loro questione non è stata risolta. Tutto quello che si può dire è che quanto meno la legge li pone nella condizione di tutti gli altri direttivi dello Stato; in questo modo si dà ad essi una posizione dignitosa e non disprezzabile. Infatti i cancellieri sono come gli intendenti di finanza, i questori: hanno anch'essi le stesse carriere, anche se sono speciali.

Del resto anche se non è stata risolta la vertenza, si dà ad essi la possibilità di seguire una carriera direttiva, salvo poi a stabilire, per coloro che intendono intraprenderla, che si abbiano i requisiti per detta carriera. Infatti in molti casi in queste carriere speciali ci troviamo di fronte ad un complesso di funzionari che non hanno i titoli adeguati, e quindi ci troviamo di fronte a delle norme di transizione.

Ora evidentemente vada il massimo rispetto a tutti coloro che sono in quelle carriere, a tutti coloro che hanno acquisito dei diritti, però è anche evidente che per il futuro bisognerà incanalare queste situazioni nella normalità, e laddove si dice « direttivi » si dirà « direttivi che debbono avere questi requisiti », per tutti, nessuno escluso.

Quindi non mi pare che sul problema dei cancellieri mi si possa fare un appunto particolare.

Io, onorevoli colleghi, se voi lo ritenete opportuno, vorrei darvi il resoconto esatto di tutti gli accordi che sono stati presi. Ritengo sia utile che essi siano indicati. Tali accordi sono stati numerosi ed hanno riferimento a settori diversi. Vi è stato l'accordo del 23 maggio 1969 con le organizzazioni sindacali nel quale abbiamo: 1) accettato i parametri proposti dalle confederazioni, da unificare in un unico documento con assetto retributivo per tutte le carriere; 2) fissato il valore del parametro in lire 735 mila; 3) ridotto dell'1 per cento i parametri intermedi non previsti dalla legge delega, in modo da contenere il nuovo onere nel limite di 660 miliardi, comprensivi della spesa per la prima riliquidazione delle pensioni e per particolari benefici relativi all'assegno temporaneo e alla tredicesima mensilità ai magistrati (questo che ho detto è stato poi superato in altri accordi); 4) eliminato gli stipendi provvisori previsti dall'articolo 13 della legge delega e sostituito il relativo beneficio con quello dell'assegno integrativo mensile previsto dall'articolo 20, elevato dal 3 all'8 per cento, con un minimo di lire 8 mila e con effetto dal 1° gennaio 1969 (questo è il provvedimento che stiamo esaminando); 5) fissato la decorrenza degli stipendi definitivi dal 1° luglio 1970; 6) posta la decorrenza della seconda riliquidazione delle pensioni, prevista dall'articolo 17 della legge delega al 1° gennaio 1971, a data da stabilirsi in relazione al nuovo piano di finanziamento del riassetto.

Accordo del 9 e 10 giugno con le organizzazioni sindacali della scuola (questo accordo non è stato fatto solo con le confederazioni; è stato fatto d'intesa con tutti i sindacati della scuola, tanto che sono tutti pacificati). Esso prevede: 1) l'attribuzione di nuovi parametri e di nuovi periodi di permanenza al personale direttivo e docente della scuola elementare, secondaria di 1° e 2° grado e artistica, da attuare in sede di riassetto generale delle retribuzioni: la carriera di detto personale sarà ridotta; 2) lo impegno governativo di predisporre uno o più disegni di legge di delega, di contenuto analogo, per il nuovo stato giuridico dei professori e dei maestri, con eventuali correzioni nelle carriere per evitare disarmonie; 3) reclutamento dei professori secondo le proposte del Ministero della pubblica istruzione; 4) passaggio in ruolo mediante corsi abilitanti con graduatoria ad esaurimento ed utilizzazione anche degli spezzoni di insegnamento nello stesso istituto o anche in istituti diversi, purchè sia possibile l'esercizio della funzione docente in più istituti; 5) l'eliminazione dell'obbligo di insegnamento per i presidi; 6) la valutazione dei servizi pre-ruolo per i professori ed i maestri elementari con effetto dal 1° luglio 1970 e in due anni. Il servizio pre-ruolo sarà riconosciuto nel limite di quattro anni ai fini di carriera e per il restante periodo limitatamente ad un terzo per non oltre due anni sempre ai fini di carriera. Resta assorbito l'attuale beneficio nella valutazione dei servizi pre-ruolo ai fini degli aumenti periodici.

Accordo del 18-19 giugno 1969 con le organizzazioni sindacali per i problemi relativi al personale dirigente, amministrativo e tecnico delle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo. Esso prevede: 1) la modifica dell'articolo 7 della legge 249, nel senso di elevare da 3 a 4 il numero dei rappresentanti del personale in seno ai consigli di amministrazione; 2) la soluzione del problema dei direttivi in due fasi: *a*) prima fase: in sede di riassetto, apportando le seguenti modifiche allo schema concordato con le organizzazioni sindacali che già prevedeva il ruolo aperto sino a direttori di sezione. I parametri, le qualifiche, le permanenze nella classe e nella qualifica della carriera sono: il consigliere amministrativo in prova (parametro 190) ha una permanenza di 6 mesi; il consigliere tecnico in prova (218) di 6 mesi; il consigliere (257) di 4 anni se è amministrativo e di 3 anni se è tecnico; il direttore di sezione (307) di 5 anni nella qualifica; il direttore di divisione con due classi: 387 due anni e 426 e con una permanenza nella qualifica di tre anni; l'ispettore generale 530; il direttore generale 742; il capo della polizia 772; l'ambasciatore 825. Le disposizioni transitorie prevedevano: la

ricostruzione degli scatti con effetto dal 1° luglio 1970 a favore dei direttori di sezione in servizio alla stessa data, valutandone la qualifica e la maggiore anzianità che essi avrebbero avuto a quella stessa data se avessero conseguito la promozione con i criteri previsti dal nuovo sistema. A favore degli stessi direttori di sezione in servizio al 1° luglio 1970, che abbiano maturato o che matureranno sette anni di anzianità nella qualifica, il numero degli aumenti biennali in godimento è elevato a dieci con effetto dal compimento di detta anzianità e comunque da data non anteriore al 1° luglio 1970. Detto beneficio sarà concesso annualmente, per anzianità senza demerito, fino alla data da cui avrà effetto la nuova disciplina economica della dirigenza nel limite del 20 per cento del numero dei direttori di sezione in servizio al 1° luglio 1970; *b*) seconda fase: da disporsi con delega sostitutiva di quella contenuta nell'articolo 16; e difatti qui dovrà venire in discussione al Parlamento la modifica alla legge delega perchè la legge delega con questi accordi è stata modificata in più punti.

La nuova delega, la cui scadenza sarà fissata entro un semestre dalla emanazione dei provvedimenti generali di riassetto, dovrà consentire una revisione della carriera direttiva e del relativo trattamento economico correlata ai due princìpi della revisione delle funzioni e delle responsabilità e della chiarezza retributiva. In particolare essa dovrà prevedere: 1) un nuovo ordinamento della carriera direttiva che attui compiutamente il principio della qualifica funzionale; 2) l'attribuzione di precise e congrue sfere di competenza (che peraltro risponde alle richieste che ho sentito fare dal senatore Tomassini, dal senatore Stefanelli, dal senatore Murmura) e delle connesse responsabilità per ciascuna qualifica in attuazione del principio costituzionale del decentramento gerarchico e territoriale; a tal fine sarà opportunamente modificato l'articolo 4 della legge di delega; 3) la nuova disciplina dell'orario di lavoro o di altri aspetti dello stato giuridico; 4) la riduzione degli organici in relazione alle effettive esigenze dell'amministrazione opportunamente graduata nel tempo onde evitare il totale blocco dei concorsi di reclutamento; 5) la determinazione del nuovo trattamento economico con l'osservanza dei seguenti criteri direttivi: attuazione del principio della chiarezza retributiva; determinazione del trattamento del direttore generale equiparato a quello del consigliere di cassazione; determinazione dei rapporti interni delle retribuzioni delle varie qualifiche direttive sulla base del trattamento del direttore generale, in modo da soddisfare sia l'esigenza di garantire il più alto livello qualitativo nel reclutamento del personale direttivo sia quella di adeguare le retribuzioni medesime ai compiti e alle responsabilità connesse con la funzione di direzione amministrativa tenendo conto dei rapporti già esistenti, nonchè della necessità di dare una maggiore valorizzazione delle qualifiche che comportano precise e particolari responsabilità direttive. Il rapporto interno delle retribuzioni dei magistrati resta regolato dall'articolo 16. Il Governo si è impegnato per la sollecita emanazione di norme intese a semplificare le procedure amministrative. A seguito di questo si è dovuto fare con le confederazioni, il 25 e il 26 giugno, un accordo che è modificativo e integrativo dell'accordo 23 maggio 1969. Tale accordo prevede: 1) la nuova strutturazione delle dotazioni organiche e dei ruoli delle carriere di concetto esecutive e ausiliarie delle amministrazioni centrali con decorrenza dal 1° luglio 1970. Analogamente sarà provveduto con decorrenza dal 1° gennaio 1971 per le corrispondenti carriere delle aziende autonome compreso il personale di esercizio; 2) il periodo di permanenza nella seconda classe di stipendio della prima qualifica delle carriere di concetto esecutive e ausiliarie è ridotto da 7 a 4 anni; 3) la riduzione da 9 ad 8 anni per le carriere amministrative e da 8 a 7 per le carriere tecniche dei periodi minimi di anzianità per la promozione dalla prima alla seconda qualifica; 4) in via transitoria, per il personale in servizio da data non posteriore al 1° gennaio 1967 delle carriere di concetto ed esecutiva saranno previste agevolazioni per il conseguimento della seconda classe della seconda qualifica; 5) la concessione ai dipen-

denti attualmente inquadrati nella qualifica della carriera di concetto, corrispondente all'ex coefficiente 500, di due aumenti periodici di stipendio non riassorbibili; la concessione ai dipendenti attualmente inquadrati nell'ex coefficiente 325 delle carriere esecutive di un aumento periodico di stipendio non riassorbibile; 6) un'ulteriore riduzione, a decorrere dal 1° luglio 1973, di un anno del periodo richiesto per il conseguimento dell'ultima classe di stipendio per il personale insegnante delle scuole secondarie artistiche ed elementari; 7) la riduzione a tre anni, a decorrere dal 1° luglio 1973, del periodo richiesto per il conseguimento della seconda classe di stipendio dei presidi e dei direttori didattici; 8) la definizione delle modalità per il passaggio, a mezzo esami riservati per aliquote di posti, del personale della carriera di concetto e della carriera esecutiva in quella immediatamente superiore; 9) la soluzione del problema delle carriere speciali mediante la sostituzione delle stesse con carriere ordinarie corrispondenti; 10) la possibilità, per gli operai comuni e qualificati, di conseguire il passaggio alla categoria immediatamente superiore, mediante riserva del 50 per cento dei posti da mettere a concorso o mediante inquadramento degli operai che, con provvedimento formale e per un periodo non inferiore a tre anni, siano stati già adibiti a mansioni della categoria superiore. Nella prima attuazione dei provvedimenti, la riserva riguarderà tutti i posti disponibili, più un soprannumero pari al 10 per cento della dotazione organica. Sono state infine concordate le procedure per la definizione dei parametri delle carriere atipiche. Per quanto riguarda lo stato giuridico dei funzionari direttivi, si è riconfermato che i provvedimenti relativi, per quanto attiene ai tempi, saranno successivi al riassetto — e precisamente entro il 1° gennaio 1971 — e, per quanto attiene ai contenuti, verranno discussi con tutte le organizzazioni interessate.

Con un accordo del 1° luglio 1969 con le organizzazioni sindacali per il riassetto retributivo del personale non insegnante della scuola, si è giunti all'attribuzione dei parametri ai bidelli, agli applicati, ai segretari e ad altre particolari categorie del personale non insegnante della scuola, nonchè alla determinazione dei tempi di permanenza per le carriere di detto personale.

L'accordo del 2-11 luglio 1969 con le organizzazioni sindacali per il personale appartenente alle carriere speciali prevede: 1) per la sostituzione delle carriere speciali, direttive e di concetto soppresse verranno istituite corrispondenti e distinte carriere ordinarie direttive e di concetto; la relativa dotazione organica complessiva resta immutata, mentre vengono apportate le modifiche strutturali previste per tutte le corrispondenti carriere dagli accordi generali (carriera direttiva: fusione ruoli ex VIII A e VII A; carriera di concetto: 10 per cento ex VI B; 45 per cento ex VII e VIII B; 45 per cento ex IX, X e XI B); presso le amministrazioni ove già esiste una carriera ordinaria di concetto, la istituenda carriera di concetto ordinaria, sostitutiva dell'ex carriera speciale, sarà considerata ad esaurimento; 2) norme transitorie: *a*) riserva totale dei posti disponibili nei primi otto anni nella carriera direttiva ex speciale in favore degli impiegati in servizio nel troncone di concetto speciale alla data di entrata in vigore del provvedimento delegato; *b*) rinvio della norma generale del passaggio a direttore di sezione nella carriera direttiva ex speciale degli impiegati di concetto provenienti da altre carriere, per un periodo di otto anni; *c*) riduzione dell'anzianità di servizio prevista per il passaggio alla qualifica iniziale della carriera direttiva (parametro 257) ad otto anni per i non laureati e quattro anni per i laureati; *d*) particolari garanzie per gli idonei dei precedenti concorsi per esami; *e*) modifiche al tipo di concorso per esame per il passaggio dalla carriera di concetto ex speciale alla nuova carriera direttiva; *f*) promozione a ruolo aperto alla qualifica di direttore di 2ª classe per gli attuali vice direttori e qualifiche equiparate, dopo tre anni di permanenza nella qualifica stessa. Tale periodo potrà essere eventualmente ridotto.

L'ultimo accordo — del 2-11 luglio 1969 — è quello per le carriere speciali e con la

sua applicazione si prevede che agli impiegati inquadrati nella carriera di concetto verrà concessa, in tale carriera, col 1° gennaio 1970, la promozione all'ex grado VIII per il 55 per cento dei posti in organico. La promozione riguarderà ben 8.618 unità. Circa 700 posti, che rappresentano le attuali vacanze nei ruoli delle carriere direttive speciali, verranno immediatamente messi a concorso e riservati, con particolare norma di favore, al personale delle carriere di concetto speciali che sosterrà l'esame per l'accesso alla qualifica di vice direttore.

Come vedete, non credo che non si sia fatta qualche cosa in questo settore; penso invece che siamo veramente verso la fine di questo spinoso problema.

Se poi mi permettete di darvi anche una brevissima relazione su quanto è stato fatto per le altre parti della legge delega, vi dirò che il 18 gennaio 1969 è stata costituita una commissione per la definitiva determinazione in ordine agli schemi dei decreti delegati per la revisione dell'ordinamento dei servizi centrali dei Ministeri e per il riordinamento dei relativi uffici periferici, nonchè per la composizione dei Gabinetti e delle Segreterie particolari dei Ministri e delle Segreterie particolari dei Sottosegretari.

Il lavoro preliminare per la predisposizione degli schemi per la revisione dell'ordinamento dei servizi centrali dei Ministeri e per il riordinamento degli uffici periferici è stato conferito a cinque gruppi di studio. Ad ogni gruppo è stato assegnato un certo numero di Ministeri. I lavori per il riordinamento dei Ministeri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione, dell'interno e della marina mercantile sono in stato molto avanzato.

L'incarico di approfondire il problema del decentramento delle funzioni nei suoi molteplici e complessi aspetti e di formulare quindi opportune proposte è stato conferito ad una Commissione che è stata insediata il 12 febbraio 1969. Lo studio su detto problema è in fase molto avanzata.

Ai fini dell'azione amministrativa debbo osservare che vi è già un progetto Lucifredi sul quale so che vi sono delle critiche da parte di taluni colleghi... (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Abbia pazienza, c'è e non si può dire che non ci sia; è vero che c'è e dico che c'è (faccio solo una constatazione), e che accanto ad esso è stata predisposta anche una Commissione da me insediata il 12 febbraio per lo studio della materia; dopo verranno comparate le varie situazioni... (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Noi stiamo preparando anche un altro progetto. Si potranno esaminare tutti e due perchè quello che c'è di buono va preso ovunque sia. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

A L B A R E L L O . Siamo alle ultime battute: lasciate che ci siano queste ultime battute!

G A T T O , *Ministro senza portafoglio*. Potranno essere le ultime battute fra noi, ma non nel Parlamento: noi ci auguriamo che nel Parlamento ve ne siano ancora per anni ed anni, di battute.

Poichè a norma dell'articolo 4 della legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, occorreva disciplinare gli atti vincolati di competenza delle amministrazioni centrali dello Stato da attribuire ai direttori generali, ai direttori di divisione e ai direttori di servizio, anche per questo il 15 gennaio 1969 è stato costituito un gruppo di studio con il compito di predisporre i relativi schemi. È già pronto lo schema dei provvedimenti per quanto riguarda i Gabinetti e le Segreterie particolari dei Ministri e le Segreterie particolari dei Sottosegretari di Stato. Il gruppo di studio ha già preparato tutto il testo del decreto delegato. I documenti di studio relativi agli schemi di decreti per il riordinamento delle carriere degli impiegati civili amministrativi e tecnici e per il riassetto del trattamento economico dei dipendenti statali in attività di servizio e in quiescenza sono tutti pronti, come pnre è pronto il documento relativo al riordinamento delle categorie degli operai.

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(*Segue* G A T T O , *Ministro senza portafoglio*). Il riordinamento delle competenze accessorie è un problema spinosissimo. Allo stato attuale vi sono oltre 236 indennità speciali di cui abbiamo fatto tre gruppi. Un gruppo si può certamente sopprimere senza nessun inconveniente: in questo gruppo si può mettere l'indennità di feluca e quella del fieno al cavallo. Poi vi è un secondo gruppo piuttosto numeroso di indennità che certamente secondo la legge delega vanno mantenute e vi è un terzo gruppo (abbiamo fatto un certa cernita di indennità) che bisognerà esaminare con molta cura. Il lavoro non è ancora finito.

Abbiamo poi diramato il disegno di legge delega per l'elaborazione del testo unico delle disposizioni sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato. Qui io debbo dire che la Commissione ha svolto un lavoro veramente prezioso (la Commissione io l'avevo già trovata) e da oltre 1500 leggi (qualche cosa come 2300-2400 articoli) ha estrapolato un testo unico di 175 articoli, il che permetterà — speriamo — ai cittadini italiani di capire finalmente qualche cosa in materia di pensioni.

Sono state predisposte e diramate le circolari concernenti l'esercizio delle libertà sindacali ed è stato preparato uno schema di disegno di legge che disciplina le trattenute a seguito di scioperi brevi.

Sono stati esaminati anche i problemi della revisione dei ruoli del personale della Pubblica istruzione e del Turismo e spettacolo.

Come vedete, crediamo che un certo lavoro sia stato compiuto e quindi ritengo che non sia molto giustificata l'accusa — che si è sentita un pochino serpeggiare — di inattività. Vorrei anzi dire che in uffici con un'attrezzatura assolutamente insufficiente, come sono quelli per la riforma (perchè sono pochissimi gli elementi che lavorano per questo scopo), ho trovato dei dipendenti che si sono veramente sacrificati, anche in ore extra-ufficio, per preparare il materiale e io debbo veramente porgere ai dipendenti dei miei uffici un sincero ringraziamento per la fatica che hanno sostenuto e l'opera che hanno svolto in questi giorni.

Con questo mi pare di aver risposto quasi a tutto. Vorrei però ancora replicare al senatore Tomassini. Anzitutto per il problema dello squilibrio tra le retribuzioni degli alti funzionari e quelle dei piccoli dipendenti. Senatore Tomassini, questo non è esatto. Nella legge delega la percentuale media dell'aumento nei gradi inferiori è maggiore di quella che si riferisce ai funzionari direttivi. Quindi la critica obiettivamente non regge. Parlo sempre della media perchè lei comprende che il riassetto significa anche aver tolto alcune punte ed aver coperto taluni dislivelli. Per quanto riguarda l'accusa che lei ha mosso circa il Consiglio superiore della pubblica amministrazione istituito nel 1956, e costituito nei suoi membri ordinari nel 1968, e non insediato, debbo dirle che mi sono trovato effettivamente di fronte a delle difficoltà. Vi era anzitutto un problema logistico, quello della sede, ma questo si potrebbe risolvere mettendo intanto nel palazzo Vidoni anche il Consiglio superiore della pubblica amministrazione. Ma il problema più delicato è quello dei termini posti dalla legge di delega: si trattava di termini che dovevano scadere di momento in momento. Se io avessi istituito il Consiglio superiore della pubblica amministrazione, è vero che per legge non avrei avuto il dovere di sentirlo sui provvedimenti delegati, ma lei comprende, senatore Tomassini, che se avessi insediato il massimo organo consultivo dello Stato nella materia dell'organizzazione amministrativa e del pubblico impiego e nel momento in cui lo insediavo non gli avessi dato da esaminare proprio la materia più

importante e più scottante che oggi vi è, sarebbe stato come esautorarlo prima ancora di averlo istituito.

T O M A S S I N I . Ma perchè si è aspettato tanto tempo?

G A T T O , *Ministro senza portafoglio*. Ed allora ho preferito dire: prima si mandi avanti il riassetto, poi vi sarà tempo per dare anche a quest'organismo la materia da esaminare.

Onorevoli colleghi, io vi chiedo scusa se mi sono tanto dilungato, ma era mio intendimento fare un po' una relazione su quello che è stato fatto, soprattutto perchè rimangano agli atti gli accordi che sono stati presi, accordi che ritengo siano degni di nota sia per quel che riguarda lo Stato nella sua qualità di datore di lavoro sia per quel che riguarda i pubblici dipendenti. Questi accordi costano al nostro Paese una cifra notevole, però noi siamo convinti che non si possano fare delle riforme se i dipendenti dello Stato non hanno la conoscenza e la consapevolezza dello sforzo che viene fatto per loro. Non diciamo, con questo, di aver soddisfatto le loro obiettive esigenze e le loro necessità; diciamo però che lo sforzo che il popolo italiano fa per porre i presupposti di un'amministrazione moderna è notevole e non si può sottovalutarlo. Diciamo ancora che siamo convinti che il problema della pubblica amministrazione, come bene hanno sottolineato i colleghi, è oggi un problema della massima urgenza. Se non lo risolveremo in un termine ragionevole e non lungo, ci troveremo anche qui con una specie di bomba che ci scoppierà in mano.

Bisogna che questo problema venga risolto e per me, per raggiungere tale obiettivo, occorre ancora sacrificio di denaro. Infatti quando si parla di decentramento fatalmente si parla di rafforzare gli uffici periferici, di spostamenti, di macchinari nuovi, più moderni eccetera. Inoltre bisogna che gli italiani sappiano che non si può fare la riforma senza che, oltre ad un sacrificio in denaro, vi sia anche un sacrificio nel servizio in un primo momento. Quando si vuole riparare una strada, quando una strada è stretta e la si vuole allargare, in visione dei duraturi benefici di un traffico più snello, trascorre sempre un periodo in cui i lavoratori sono nella strada assieme alle macchine, intralciando così il traffico. Questo vale anche per le riforme.

Mi auguro vivamente che la pubblica amministrazione del nostro Paese, in un tempo ragionevole, sia messa in condizione di darci dei servizi moderni, così come è nelle attese e nelle speranze di tutti i cittadini italiani. (*Applausi dal centro, dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Con decorrenza dal 1° gennaio 1969, la misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249, è elevata ad un importo ragguagliato all'otto per cento dello stipendio, paga o retribuzione mensili iniziali, assicurando, al personale a pieno impiego, un minimo di lire 8.000.

Con decreti dei Ministri interessati, di concerto con quello del tesoro, saranno disciplinate, sulla base dei criteri e nei limiti stabiliti dal precedente comma, l'attribuzione e la misura dell'elevazione dell'assegno integrativo mensile di cui alla presente legge nei riguardi dei personali indicati all'articolo 18 della legge 18 marzo 1968, n. 249.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 185.750 milioni in ragione d'anno, si farà fronte, per l'anno finanziario 1969, quanto a lire 24.400 milioni con una corrispondente aliquota del maggior provento derivante dall'aumento del prezzo di vendita al pubblico di alcune mar-

che di sigarette in applicazione del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, e del decreto ministeriale 2 luglio 1969, e, per la differenza, con riduzione delle disponibilità del fondo già iscritto, per l'attuazione dei provvedimenti da emanare ai sensi della legge 18 marzo 1968, n. 249, al capitolo 3528 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare negli anni finanziari 1969 e 1970, con propri decreti, le occorrenti variazioni al bilancio dello Stato e agli stati di previsione dell'entrata e della spesa delle Amministrazioni autonome dello Stato.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

F I N I Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N I Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il voto del Gruppo del Partito liberale è favorevole al disegno di legge in esame. Ho ascoltato con molto interesse le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro sul lavoro svolto al fine di dare un riassetto alla pubblica amministrazione e sul piano delle carriere e su quello delle retribuzioni. Dalle sue dichiarazioni mi sembra di poter trarre vivo conforto per il fatto che il lavoro svolto sia stato notevole e i propositi che l'onorevole Ministro ha professato, quelli cioè di fare in modo che l'amministrazione del nostro Paese diventi quanto mai valida ed efficiente su di un piano di soddisfacimento per gli statali, ed anche per quella fiducia che il Paese deve dare alla pubblica amministrazione come strumento indispensabile per un vivere civile, ordinato e progressista, mi confortano vivamente.

Ringrazio l'onorevole Ministro anche per il riferimento che ha fatto alle esigenze prospettate dalle categorie dei cancellieri, per i quali avevo presentato una interrogazione. Credo quindi che anche questa categoria vedrà soddisfatte le proprie esigenze e troverà motivo di serenità nello svolgimento dei propri compiti.

Mi permetto solo di domandare, nel caso in cui le difficoltà dovessero persistere in modo quanto mai grave, così come ha detto con tutta sincerità l'onorevole Ministro, se non ritenga opportuno che venga delegato ad una Commissione composta da membri dei due rami del Parlamento il compito di effettuare un esame conclusivo al di fuori di ogni aspetto egoistico o di settore in un ambito puramente obiettivo, generale, al fine di inquadrare il problema della pubblica amministrazione tra le linee generali della vita politica del Paese. È fuori dubbio che il futuro della pubblica amministrazione per quanto concerne l'aspetto delle retribuzioni è necessariamente collegato con quello del sistema finanziario e con le linee economiche che il Paese deve perseguire perchè l'alimento fondamentale dei mezzi finanziari scaturisce dall'economia del Paese.

È per questo che noi liberali manifestiamo un vivissimo interesse per questi argomenti che in definitiva riguardano la vita del Paese e per i quali noi legislatori abbiamo il compito, in una visione organica e globale, di attuare norme di legge quanto mai coordinate, fondamentali ed effettive per la soluzione di tutti i problemi che ci affliggono.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 » (805), di iniziativa del deputato Alessi (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 », d'iniziativa del deputato Alessi, già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

B A T T I S T A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia relazione sarà estremamente rapida e breve in quanto il disegno di legge in discussione ha un titolo ben chiaro, ovvero: « Proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 ». Si tratta pertanto di un disegno di legge di proroga e evidentemente non siamo qui a discutere sul merito della legge e sugli eventuali risultati dell'inchiesta sui quali la Camera ed il Senato saranno chiamati a discutere nel momento in cui la Commissione stessa presenterà le sue conclusioni.

Non mi resta pertanto da dire nient'altro che questo: è giustificata o no questa proroga? Io ritengo di sì: la Commissione si insediò il 18 aprile 1969, quindi con molta rapidità rispetto alla data della legge istitutiva che porta quella del 31 marzo 1969; dal 18 aprile la Commissione ha tenuto 32 sedute per complessive 143 ore effettive di riunione ed ha svolto il suo lavoro con coscienza nel breve termine che le era stato assegnato.

Detta Commissione ha dovuto acquisire tutta una serie di documenti onde avere a disposizione ciò che si era detto, si era scritto o si era appurato dei fatti del giugno-luglio 1964. Naturalmente qualche seduta fu dedicata a stabilire il migliore ordine dei lavori della Commissione ed a giudicare in via preliminare il *modus procedendi* per far sì che i lavori stessi potessero svolgersi con regolarità e con la maggiore rapidità possibile.

La Commissione ha chiamato a deporre ben 23 testimoni e, in particolare, cinque generali di corpo d'armata, un ammiraglio di squadra, un generale di squadra aerea, il capo della polizia nonchè generali di divisione, tre generali di brigata, quattro colonnelli tutti dell'Arma dei carabinieri interessati alla vicenda: il lavoro è stato scrupoloso, lungo e ordinato e perciò dobbiamo lodarci per lo meno per la parte formale, ossia per quanto riguarda il lavoro svolto dalla Commissione, sulla qualità del quale noi non siamo in grado di avere notizia poichè la Commissione informerà il Parlamento del suo lavoro a conclusione dello stesso presentando allora la sua relazione.

In questo momento noi dobbiamo prorogare il termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, termine molto breve, come noi rilevammo già quando approvammo la legge; il deputato Alessi, presidente della Commissione, ha presentato il disegno di legge tendente a prorogare la data stabilita dal disegno di legge n. 93 al 16 dicembre del 1969.

Pertanto la richiesta di proroga è giustificata; poichè il termine originario sarebbe scaduto il 18 del mese di luglio — quindi oggi sarebbe già scaduto — la Camera dei deputati modificò il testo presentato dal suo presentatore, cioè dal deputato Alessi, per specificare che questa proroga ha inizio dal giorno 18 luglio 1969.

Questa è l'unica modifica che la Camera dei deputati ha apportato, per cui il provvedimento ci perviene qui al Senato in questa forma.

Su questo provvedimento non ho nient'altro da dire, dal momento che nel merito penso che sia io che chiunque altro non dovrebbe entrare, poichè effettivamente discuteremo a suo tempo quali saranno i risultati

dei lavori della Commissione. Oggi, come ho detto, dobbiamo soltanto giudicare se è giusto o meno concedere questa proroga. Per parte mia ritengo che ciò sia giusto, poichè la Commissione ha fatto il suo dovere, si è radunata molte volte, ha molto lavorato e ha indagato nella maniera più scrupolosa, acquisendo tutti gli elementi che era possibile acquisire.

È perciò, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che per conto mio e della Commissione che rappresento, che all'uanimità ha concordato con questa mia breve relazione, do parere favorevole all'approvazione di questo disegno di legge nella forma in cui ci è pervenuto dalla Camera dei deputati. Grazie.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci dobbiamo occupare della richiesta di proroga della Commissione di inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964. Consentiranno i colleghi che io per un momento sollevi la questione dell'oggetto su cui ci stiamo intrattenendo.

Ecco la domanda: stiamo noi discutendo della proroga della Commissione di inchiesta o piuttosto, collocando questa discussione nella situazione politica generale, non stiamo noi discutendo dello scioglimento della Commissione d'inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964? Perchè, se è vero quello che noi apprendiamo dalla televisione, dalla radio, dai giornali, che le Camere stanno per essere sciolte, è del tutto evidente che di conseguenza verrà sciolta anche la Commissione d'inchiesta sui fatti del SIFAR e del giugno-luglio 1964.

Quindi coloro che non volevano si arrivasse alla verità su quest'argomento scottante avranno avuto una nuova soddisfazione. Infatti di questo si tratta: sono due cose, onorevoli colleghi, che hanno una stretta attinenza.

La questione che abbiamo di fronte è il problema dello scioglimento delle Camere che ha un'attinenza stretta e una pertinenza molto evidente con i fatti suddetti.

È necessario quindi, onorevoli colleghi, dire anche che un certo avvenimento la cui realizzazione viene continuamente minacciata, quasi come un ricatto, questo avvenimento non potrà essere attribuito alla responsabilità del Parlamento come si cercherà di fare. Sarà bene dire che se crisi c'è, è una crisi dei partiti del centro-sinistra e di quella formula; è infatti la crisi del Partito socialista italiano che si è spezzato; è la crisi della Democrazia cristiana che non sa fare delle scelte; è una crisi presidenziale, una crisi extraparlamentare — chiamatela come volete — ma non è certamente una crisi del Parlamento, e sul Parlamento e sugli elettori non è giusto scaricare quella che è una crisi ben individuata e precisa.

Volevo dire queste cose perchè sentivo in coscienza che andavano dette, perchè sarebbe stato assurdo che delle questioni che ci riguardano direttamente, che riguardano i due rami del Parlamento, dappertutto si discutesse e nessuno avesse il coraggio di sollevarle e di metterle a fuoco in questa sede.

Detto questo, onorevoli colleghi, dirò che ho letto con particolare attenzione la relazione che accompagna la proposta di legge del deputato Alessi che chiede una proroga del termine previsto all'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964. Ho letto questa relazione con la speranza di intravedere se i lavori di quell'organismo possano portarci alla conoscenza della verità, perchè questo soprattutto ci preme, che si arrivi alla verità e che il Paese sia reso edotto dei pericoli che ha corso, e che sia vaccinato contro il pericolo di correrne di simili ad ogni crisi ministeriale, ad ogni momento difficile che le nostre istituzioni democratiche e repubblicane devono affrontare.

Il proponente ci dice che la documentazione acquisita è stata assai rilevante, e non abbiamo alcun motivo di dubitare della mole degli incartamenti raccolti. Abbiamo invece qualche dubbio sulla natura di que-

sta documentazione. Ai paragrafi *d*) ed *e*) infatti si danno per acquisite le copie delle relazioni delle Commissioni ministeriali d'inchiesta presiedute dai generali Beolchini e Lombardi, e al punto *f*) la copia della relazione dell'inchiesta condotta dal generale Manes. Ma quando poi si passa al punto *g*) si menzionano i numerosi allegati alla relazione Lombardi, però si tace sugli allegati che pure sarebbero importantissimi e che sono stati raccolti dalla Commissione Beolchini e dal generale Manes.

E che dire poi del fatto che naturalmente nulla sappiamo su quanto il Governo e, in ispecie, il Ministero della difesa hanno voluto coprire con il segreto militare di Stato? Quindi non sappiamo se sia stata negata alla Commissione e all'indagine della stessa la caterva degli *omissis* che ha pregiudicato la conoscenza della verità fino a questo momento.

Ci preme comunque fin d'ora sottolineare il fatto che, senza tutto l'intero incartamento dell'inchiesta della Commissione Beolchini, senza l'abbattimento dello steccato degli *omissis* che potrebbe impedire l'acquisizione della verità da parte della Commissione, non si potrà arrivare alla definizione delle responsabilità politiche, l'accertamento delle quali molto ci interessa, eventualmente insieme a quelle dei militari.

Siamo quindi d'accordo sulla concessione della proroga ma manteniamo quelle riserve che ci indussero a non approvare la proposta di legge istitutiva della Commissione parlamentare nel testo presentato dalla maggioranza. Appariva esso a noi allora ed appare a noi anche adesso, dopo la relazione del presidente Alessi, troppo limitato e tale da imporre al lavoro della Commissione restrizioni ed interferenze. Comunque, a questo proposito vorrei aggiungere che, sebbene noi avessimo pensato ad una diversa strutturazione del funzionamento della Commissione, siamo ciò nonostante convinti della necessità dell'indagine che la Commissione sta svolgendo. I fatti di questi giorni non rientrano naturalmente nei compiti di accertamento della Commissione, ma un chiarimento definitivo può essere utile per stabilire disposizioni nuove necessarie per l'avvenire, come del resto è previsto dalle norme istitutive della Commissione stessa.

Ho parlato della necessità soprattutto di accertare i moventi e i legami di natura politica che spinsero nel luglio 1964 alcuni appartenenti alle forze armate a prendere delle misure illegali al solo scopo di indirizzare quanto meno il corso degli eventi politici in una certa direzione; e neanche a farlo apposta, allora come adesso, in senso chiaramente reazionario, autoritario, secondo lo schema del « blocco d'ordine » e dell'eversione di fronte alle scelte elettorali fatte dal popolo sovrano. Mai infatti o quasi mai un tentativo autoritario si veste nel primo momento dei colori dell'intervento militare nelle faccende politiche; sempre o quasi sempre si comincia con un disegno politico: vedi in Grecia dove si cominciò col comprare i deputati uno a uno, non si era ancora giunti alla tecnica dell'acquisto di un intero partito. In Grecia i golpisti si fecero avanti in un secondo tempo quando il disegno politico fallì miseramente e le elezioni che erano prossime avrebbero fatto giustizia del disegno politico di ispirazione capitalistica straniera. Noi siamo sicuri, o almeno vogliamo sperare, che le forze armate del nostro Paese, dopo che si sarà proceduto a scoraggiare le velleità di qualche loro esponente con ambizioni politiche, siano sempre e solo al servizio della Repubblica e delle istituzioni democratiche. Certi episodi però ci tengono, nostro malgrado, in allarme. Il tentativo di suicidio, ad esempio, dell'ufficiale di ordinanza del generale Manes con tutta la vicenda connessa della valigia di documenti ci appare fortemente sospetto; e noi vorremmo proporre alla Commissione d'inchiesta, ad esempio, una ricognizione di quei documenti certo molto utili per l'accertamento della verità, visto che disgraziatamente il generale Manes è morto proprio mentre si accingeva a deporre dinanzi alla Commissione. Troppi morti attorno al fatto del SIFAR (il generale Aurigo, il generale Ciglieri, il colonnello Rocca, il generale Manes, adesso il tentativo di suicidio di quest'ufficiale di ordinanza) ci dicono che vi è qualche cosa di molto sospetto in tutta questa vicenda. Noi attraversia-

mo un periodo di crisi politica che non si è limitata ad un fatto interno di un singolo partito ma che va inquadrata in un disegno più vasto o in una illusione più vasta. Certamente in questa vicenda vi è stata e vi è una mano straniera che si avvale di un'interpretazione del Patto atlantico, dell'integrazione NATO, delle basi militari esistenti nel nostro Paese ed anche della integrazione che si è venuta via via sviluppando nei servizi segreti americani ed italiani. Di là deriva la mancanza di autonomia e di indipendenza non solo della nostra politica estera ma anche della nostra politica interna, come del resto ben previde l'attuale Ministro degli esteri che nel 1949 definì il Patto atlantico un delitto storico di una borghesia preoccupata non tanto dei pericoli alle frontiere quanto dell'anelito di emancipazione sociale delle classi lavoratrici. Alla luce di quella considerazione si comprende appieno il significato di classe di una scelta fatta in questi giorni, scelta verso destra, verso il regime autoritario. Occorre quindi aumentare la vigilanza ed è in questo spirito che noi, pur conoscendo i limiti dell'inchiesta, votiamo per la proroga che ci viene proposta affinchè le conclusioni dell'inchiesta possano contribuire alla costruzione di un argine che ci garantisca contro i pericoli alle istituzioni democratiche, pericoli che abbiamo cercato di indicare, e affinchè, sulla base delle conclusioni dell'inchiesta, le Assemblee parlamentari possano prendere quei provvedimenti che si renderanno necessari e possibili per garantire anche per il futuro contro certe tentazioni che sappiamo ancora esistono in certi ambienti. Si intende che nessuna inchiesta, nessuna legge può garantire le istituzioni democratiche e la possibilità di avanzamento sulla strada del progresso economico e sociale senza la vigilanza popolare, senza il consenso dei lavoratori. In loro, in ultima istanza, nella loro vigilanza, nel loro spirito di combattività, come ai tempi della Resistenza, noi riponiamo tutte le nostre speranze, anzi la nostra certezza che coloro che tentassero qualche cosa contro la libertà e la democrazia riceverebbero certamente una meritata lezione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Vorrei pregare gli oratori che interverranno nel dibattito di fare ogni possibile sforzo per attenersi all'argomento che forma oggetto del disegno di legge in discussione.

È iscritto a parlare il senatore Borsari. Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mentre motiviamo il nostro voto favorevole al provvedimento riteniamo opportuno ricordare che ci siamo battuti per ottenere la Commissione d'inchiesta, e finalmente siamo riusciti ad ottenere che l'inchiesta, prima rifiutata, fosse poi accettata. Vogliamo anche ricordare a noi stessi e a tutti voi che ci siamo resi conto di come il ripensamento non sia stato certo un fatto autonomo, spontaneo di chi prima aveva rifiutato di riconoscere questa esigenza. Quest'accettazione è stata provocata, imposta al Governo e a certe forze della maggioranza di centro-sinistra dall'azione condotta da noi e dalle altre forze democratiche che con noi e come noi si sono battute per questo scopo. È per questo che le stesse forze che sono state costrette, *obtorto collo*, ad accettare e subire quest'iniziativa hanno cercato di limitare i poteri e i compiti della Commissione d'indagine stessa.

Non serve in questo momento richiamare e elencare qui i tanti espedienti cui il Governo e la maggioranza hanno fatto o tentato di fare ricorso per imporre limitazioni. Ci siamo opposti, questo sì che lo vogliamo ricordare, con un'azione ferma e decisa contro tali propositi e abbiamo ottenuto dei risultati. Basti ricordare che abbiamo fatto cadere la deliberata intenzione del Governo di ricorrere, in dispregio ai disposti costituzionali, al voto di fiducia su emendamenti e articoli della legge e che siamo riusciti a migliorare, con nostre proposte di modifica, il testo della maggioranza.

Ciò ho voluto ricordare non per un mero gusto della recriminazione, ma per ribadire la nostra volontà di fare quanto è nelle nostre possibilità al fine di far luce su vicende, fatti, situazioni che non possono essere ignorati, su cui bisogna veder chiaro per giun-

gere all'accertamento delle responsabilità, all'individuazione dei meccanismi che li hanno resi possibili, alla presa di coscienza dei problemi che si pongono e alle misure che si rendono necessarie per impedire che si possano ripetere analoghi intrighi, per liberare — qualora ve ne fosse bisogno — istituti di grande rilevanza da ogni elemento negativo. Abbiamo propugnato e sosteniamo pertanto questa proposta di proroga dei termini temporali previsti dalla legge costitutiva della Commissione d'inchiesta sul SIFAR e ripetiamo qui — come già è stato affermato in altra sede — che siamo convinti dell'indispensabilità di questo provvedimento di proroga, e ciò perchè ci rendiamo conto che, se la Commissione deve approfondire questioni assai delicate, se deve indagare su fatti che hanno riguardato e riguardano importanti, fondamentali istituti repubblicani in relazione a quanto è avvenuto nel luglio di 5 anni fa, cioè nel luglio 1964, bisogna impedire ogni tentativo di tagli artificiosi dei tempi dell'indagine e qualificare ancora una volta di grave e pericoloso significato ogni proposito che fosse rivolto ad esaurire in modo affrettato l'indagine e quindi l'attività della Commissione.

Abbiamo assunto a suo tempo, e giustamente a nostro avviso — molti fatti ci hanno dato in seguito ragione — posizioni critiche nei riguardi delle linee tese a limitare i poteri della Commissione d'indagine che la maggioranza parlamentare e il Governo ci hanno imposto. Ciò non ci impedisce però, per le ragioni che ho detto, di prendere posizione favorevole alla proroga e non riteniamo di mancare di coerenza, anzi riteniamo di essere coerenti con l'impegno che abbiamo sempre avuto nel batterci perchè si andasse a fondo e si facesse luce su questa vicenda.

Sappiamo che la Commissione d'indagine sul piano della quantità del lavoro svolto, delle sedute tenute ha proceduto con un ritmo e con un impegno notevoli, gliene diamo atto. Nello stesso tempo, anzi partendo dalla valutazione dell'intensità del lavoro svolto, riteniamo di dover riconfermare la necessità di dare alla Commissione stessa il tempo di cui ha bisogno per giungere nell'interesse del Paese e dell'avvenire del nostro popolo ai risultati voluti.

In questa convinzione continueremo a batterci come Gruppo al fine di ottenere che l'indagine possa procedere nel senso giusto e perchè, superati le remore e i limiti pretestuosi che si oppongono all'esigenza di fare luce su episodi della nostra vita nazionale che sono stati e sono giudicati estremamenti gravi, si possa andare avanti senza impedimenti pericolosi e negativi.

Detto questo non si può fare a meno, (e non credo di esulare dal tema che stiamo trattando, anzi penso che sia utile proprio al fine di sottolineare la necessità di realizzare le condizioni capaci di assicurare l'espletamento pieno dei compiti della Commissione di indagine ed il raggiungimento dei fini per i quali essa è stata voluta e si è resa necessaria) onorevole Ministro e onorevoli colleghi, di considerare alcuni aspetti della situazione attuale.

Signor Ministro, a questo proposito lei ha reso innanzi all'altro ramo del Parlamento dichiarazioni di cui ci ha chiesto di prendere atto. Noi abbiamo preso atto delle sue dichiarazioni ma dobbiamo dire qui oggi che è vergognoso constatare che, nonostante il comunicato del Governo, le sue dichiarazioni e quelle che volevano essere delle rassicurazioni, si continuano a diffondere voci e si cerca di far credere che all'interno delle forze armate vi sarebbero certe disponibilità per non so quali avventure e vi sarebbero certe disposizioni al golpismo. Noi denunciamo ancora una volta questi episodi che offendono le forze armate e che non possono essere tollerati.

Signor Ministro, l'abbiamo affermato e lo ribadiamo: nessuno si faccia illusioni, l'esercito della Repubblica italiana non è un esercito di mercenari.

Esso è profondamente legato alla Costituzione e alle istituzioni democratiche che il popolo italiano ha costruito nel nostro Paese con l'eroica e gloriosa lotta di liberazione e che si ispirano ai valori politici ed etici della Resistenza, del nostro secondo Risorgimento. Gli ufficiali e soldati di questo esercito democratico respingono ogni

tentativo rivolto a coinvolgerli in intrighi e manovre di sapore golpista. Militano nell'esercito i figli di questo nostro popolo che ha così duramente sperimentato le conseguenze della dittatura e che ha pagato un così duro prezzo del riscatto di cui è stato per spontaneo moto e consapevolezza artefice e protagonista.

Questi giovani sanno di essere come militari nel corso dell'assolvimento di un compito che la Costituzione precisa nel dovere, nell'impegno di difesa del Paese, della Repubblica, delle sue istituizoni democratiche, della sovranità del popolo. Su questi ufficiali, su questi soldati non possono contare coloro che farneticano di avventure conservatrici e reazionarie. Se ne parliamo qui oggi, onorevoli colleghi, signor Ministro, se parliamo qui ancora una volta di queste cose lo facciamo in nome del prestigio democratico del nostro esercito, delle nostre forze armate, dei nostri soldati senza cadere in una sopravvalutazione dei fenomeni a cui mi sto riferendo. E lo facciamo soprattutto, onorevoli colleghi, perchè vogliamo che siano isolati fuori ed all'interno delle forze armate coloro che agiscono a danno del prestigio democratico delle forze armate stesse. Lo facciamo insomma per dire che la continuazione di tali tentativi, il persistente proposito di far credere che nelle forze armate vi sono elementi disponibili per avventure e minacce autoritarie, il fatto che vi siano associazioni o centri che hanno per scopo una tale deleteria e nefanda attività, tutto questo non può alla lunga non arrecare danno alle forze armate e che non può alla fine non provocare all'interno di esse un turbamento profondo nuocendo ai legami che un esercito democratico ha bisogno di mantenere con il popolo che lo esprime.

Sentiamo per questo il dovere di denunciare e di respingere con la risolutezza necessaria e doverosa queste manovre. E non possiamo tacere, onorevole Ministro, delle responsabilità che a questo riguardo il Governo ha. Come ho ricordato, vi è stato un comunicato del Governo, vi sono state le sue dichiarazioni all'altro ramo del Parlamento; abbiamo presente — lo ribadisco ancora — il suo invito a prenderne atto. Ma questo non basta. Se a questo punto tutti ci sentissimo paghi, lei di aver reso quelle dichiarazioni e noi di averne preso atto, a mio avviso seguiremmo uno strano modo di affrontare il problema. La questione è un'altra; e non è neppure tanto quella di dire che si ha sotto controllo e si circoscrive un'azione rivolta alla sovversione dell'assetto democratico del Paese. Infatti, onorevole Ministro, mentre nel comunicato e nelle sue dichiarazioni si smentiva che fossero avvenute delle riunioni di ufficiali aventi per oggetto questioni politiche, d'altro canto si ammetteva l'esistenza di ricorrenti iniziative miranti a scopi eversivi. Se le cose stanno così e si continua a persistere in tale criminosa (credo che la si possa chiamare così) attività, perchè allora intanto non si prendono le misure che sono necessarie? Credo che notizie ed individuazioni di centri, di qualche associazioni, di proclami, di propositi, di programmi, di appelli eccetera ve ne siano e ne circolino abbastanza perchè il Governo, con i mezzi che ha a disposizione, possa identificarli. E allora che cosa si fa a questo proposito, onorevole Ministro? Non basa dire che si circoscrive, che si ha sotto controllo. Le chiediamo quali misure precise il Governo intende prendere o ha preso o ha in atto allo scopo di porre termine a questa situazione.

Però a nostro parere quello che più conta perchè si ponga termine a tale stato di cose, come abbiamo detto, non sta solo nel controllare e nemmeno nel prendere quelle misure amministrative che pur riteniamo necessarie in questo momento. Noi pensiamo che si debba sentire l'esigenza di svolgere un'azione che sia rivolta e che aiuti ad isolare e ad espellere dall'esercito, per spontaneo moto dell'esercito stesso, quelle forze che all'interno o dall'esterno operino e operassero nella direzione prima indicata.

Appunto da ciò noi ricaviamo l'esigenza che il Parlamento e il Governo ricordino, specie in questo particolare momento, quali sono le loro responsabilità di fronte alle forze armate. Noi siamo convinti, da molti segni ricorrenti, che bisogna compiere anche in quest'importante e delicato setto-

re della vita dello Stato una profonda e decisiva quanto positiva svolta. Bisogna rivedere la nostra politica militare anche sotto questo profilo. Questa svolta deve compiersi giungendo ad una più incisiva applicazione della Costituzione repubblicana che i precedenti Governi hanno invece lasciato inattuata, introducendo uno spiirto democratico nuovo, garantendo ai militari i diritti loro riconosciuti dalla Carta fondamentale del nostro Stato e ricordando loro nel contempo quali sono i doveri a cui sono tenuti cominciando dalla necessità di smascherare, di isolare e di respingere decisamente le provocazioni e le sollecitazioni antidemocratiche provenienti da noti gruppi di destra, che operano all'interno e all'esterno delle forze armate stesse come abbiamo detto. Un autorevole membro di quest'Assemblea, il vice presidente Secchia, in un suo discorso richiamò l'esigenza di procedere al più presto in Italia alla formulazione dello statuto dei diritti, dei doveri e delle libertà dei militari. Credo che questa sia una felice espressione per riassumere in una sintesi organica e completa il problema che abbiamo dinanzi. Ed è a questo impegno che richiamiamo l'attenzione e l'opera del Governo e riteniamo indispensabile che si agisca al più presto perchè troppo tempo si è perso e i danni, come dimostra l'argomento di cui stiamo discutendo, sono già stati tanti.

Ecco lo spirito nel quale noi oggi diamo il nostro voto favorevole al disegno di legge per la proroga dei termini per la Commissione di inchiesta; ecco lo spirito con il quale rinnoviamo il nostro intendimento di operare e batterci come in passato perchè sia fatta luce sui fatti e gli aspetti delle vicende che interessano il luglio 1964, anche perchè riteniamo che dalla luce che su di essi sarà fatta si possa essere aiutati e stimolati a prendere le misure indispensabili al fine di mettere le forze armate in condizione di essere sempre più e sempre meglio espressione di un popolo che si è dato un ordinamento repubblicano e democratico che trova appunto il suo presidio nella Costituzione e nelle istituzioni da essa previste. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Cercherò, signor Presidente, di attenermi alla raccomandazione con la quale ella ha introdotto questo nostro dibattito, anche perchè mi pare che i colleghi Albarello e Borsari abbiano fatto alcune osservazioni di carattere generale che mi trovano sostanzialmente consenziente.

Per mio conto, a nome del Gruppo della sinistra indipendente, cercherò di attenermi un po' di più al merito della questione. Voglio dire anzitutto che da parte nostra non c'è nessuna ragione per non dare un voto favorevole alla richiesta di proroga.

Del resto, eravamo convinti che già i termini fissati della legge istitutiva della Commissione di inchiesta fossero troppo ristretti perchè la Commissione potesse assolvere adeguatamente i compiti che le erano stati affidati e anch'io, come gli altri colleghi del resto, voglio dare atto al Presidente della Commissione e ai membri di essa dell'enorme mole di lavoro svolta nel corso di questi mesi.

Credo che poche Commissioni parlamentari di inchiesta abbiano lavorato con un ritmo così serrato come la Commissione della quale ci stiamo occupando. Ma vede, signor Presidente e signor Ministro, il problema non riguarda la mole di lavoro, la quantità di testimoni ascoltati o di documenti che sono stati acquisiti dalla Commissione, ma riguarda la qualità di questi documenti e i poteri reali dati alla Commissione per accertare la verità.

Già quando la legge venne in discussione noi sollevammo delle critiche su alcuni aspetti di essa e il nostro atteggiamento di astensione fu motivato proprio dal fatto che vedevamo con abbastanza evidenza i limiti della legge istitutiva della Commissione.

Il collega Jannuzzi, nel motivare il voto favorevole del suo Gruppo al disegno di legge, ci offrì una specie di conforto morale lasciandoci intendere che, tutto sommato, ci erano delle restrizioni nella legge, ma sarebbe stato più che sufficiente che la Commissione avesse acquisito alcuni documenti, al-

cuni elementi per arrivare rapidamente ad una conclusione sull'insieme della vicenda.

Ricordo bene il discorso del senatore Jannuzzi in quest'Aula; egli disse: la relazione Lombardi dice chiaramente che vi è stato qualcosa che può somigliare a un tentativo di colpo di Stato, il cosiddetto « piano Solo » e assolve in qualche modo i presunti imputati di quel colpo di Stato perchè erano nelle condizioni di non poterlo fare. I giuristi usano, a questo proposito, un'espressione abbastanza precisa: reato impossibile, tentativo impossibile. Basterà però acquisire l'intera relazione Beolchini e i suoi allegati, l'intera relazione Manes e i suoi allegati senza gli *omissis*, basterà — disse allora Jannuzzi — farsi dare i documenti del piano Solo perchè sia facile per la Commissione arrivare ad una certa determinata conclusione, che cioè il tentativo vi fu e che non era del tutto impossibile che fosse condotto ad effetto.

Non voglio entrare nei particolari dei documenti che la Commissione ha ricevuto o non ha ricevuto anche perchè non li conosco. Il Presidente della Commissione dà nella relazione presentata all'altro ramo del Parlamento un elenco dei documenti che ha ricevuto e già scorrendo quell'elenco il collega Albarello stamattina faceva notare che si ha la sensazione che i documenti consegnati alla Commissione non siano nei loro testi integrali.

Personalmente — come teste sono stato ascoltato dalla Commissione — sono potuto arrivare alla conclusione (non credo di fare delle rivelazioni; del resto io, come teste, non sono tenuto a rispettare il segreto istruttorio ma a rispettare, caso mai, i segreti politici e militari, se mai ce ne sono stati e ce ne sono in tutta questa vicenda, ed è noto però che secondo me non ce ne sono stati e non ce ne sono) che nei documenti in possesso della Commissione — mi riferisco in particolare agli allegati al rapporto Manes — esistono dei buchi, degli *omissis*.

Ho avuto il conforto di poter constatare che dei sei o sette *omissis* di cui parlai in un discorso alla Camera nella passata legislatura alcuni non sono più *omissis* nel testo della Commissione e coincidono quasi perfettamente con quanto io ebbi modo di dire alla Camera; altri *omissis* invece permangono. Se questo è per gli allegati al rapporto Manes, viene da pensare che pressappoco la stessa cosa sarà capitata per la relazione Beolchini e non so fino a che punto la relazione Lombardi sia stata data per intero alla Commissione.

Questo è il punto decisivo: bisogna spazzare via definitivamente da tale quadro il ricorso permanente ad un segreto politico-militare che non esiste (non è infatti un segreto politico-militare il fatto che uno degli ufficiali ascoltati da Manes abbia detto che riunì i suoi ufficiali ad Ancona in borghese: non lo può essere da nessun punto di vista e tanto meno oggi, 1969, rispetto ad avvenimenti del 1964); il fatto che si permanga ancora ostinatamente fermi sul concetto che ci sono cose che la Commissione non deve sapere e ci sono problemi sui quali il velo non può essere sollevato è di una gravità eccezionale e non solo perchè può impedire alla Commissione di arrivare a conoscere la verità, che già questo sarebbe elemento sufficiente per sottolinearne l'estrema gravità; ma è grave perchè lascia sottintendere delle complicità, delle ragioni non facilmente plausibili, spiegabili.

A tutte queste cose che sono assai pericolose il collega Albarello ha detto di fare attenzione perchè ci sono degli elementi nelle forze armate che si possono agitare e possono portare tentativi autoritari.

Si potrebbe citare a questo proposito quell'inutile esercitazione fatta in Val d'Orcia da duemila agenti di pubblica sicurezza, nella ipotesi di un sisma, alla presenza del comandante della polizia Vicari. Comunque è meglio farla rientrare nell'ordine delle esercitazioni normali: non vogliamo creare degli allarmi inutili ed eccessivi.

Il fatto però che si continui ad insistere sull'elemento del segreto, quando poi segreto non c'è, è molto grave in quanto svaluta i politici, signor Ministro, di fronte ai militari. Ho sempre sostenuto in quest'Aula, e lei lo sa benissimo, che dobbiamo affermare senza ombra di dubbio la preminenza assoluta del potere politico sul potere militare.

È questo uno dei fondamenti della struttura repubblicana. Guai a noi se rovesciassi-

mo questi princìpi! Lei sa meglio di me che questi princìpi da alcuni ambienti militari sono stati messi largamente in discussione e addirittura sono state fatte delle elaborazioni teoriche secondo le quali i militari dipenderebbero direttamente dal Capo dello Stato, che è il Consiglio supremo di difesa che decide la politica della difesa, che lei, signor Ministro, sarebbe un semplice amministratore delle forze armate e non l'uomo politico veramente responsabile della politica e della difesa del nostro Paese.

In questo caso però la responsabilità è proprio del Presidente del Consiglio nello aver lasciato gli *omissis* nel rapporto Manes. Deduco dalle cose di cui sono venuto a conoscenza e di cui parlavo poco fa che il Presidente del Consiglio è il titolare per legge del segreto ed è lui che deve dare l'esempio di come il potere politico non abbia niente da nascondere ed è lui che deve avere tutto il coraggio di andare fino in fondo per accertare le responsabilità dei gruppi militari che nel luglio 1964 condussero o tentarono di condurre una certa operazione.

Se non fate questo, diventerete veramente prigionieri della situazione voi stessi e vi consegnerete nelle mani di uomini che non possono avere oggi come non potevano avere allora la responsabilità generale che invece a voi compete.

In questo quadro rientra anche l'ultimo episodio che riguarda il tenente D'Ottavio, l'uomo che per lunghi anni è stato vicino al generale Manes. Il settimanale « l'Espresso », giornale serio, sul suo ultimo numero ha stampato un servizio che se rispondesse a verità mi pare porterebbe a delle gravi conclusioni. Infatti l'autore del servizio ha visitato il tenente D'Ottavio nel suo ospedale e pubblica tutta la sua storia; secondo questi il suo suicidio non sarebbe dovuto a ragioni familiari, ma ad altre ragioni. Si dice ancora che c'è stata una irruzione nella casa del tenente e sono state sottratte cinque, sei lettere che egli aveva scritto prima di tentare il suicidio. A quanto sembra addirittura lo stesso generale Ferrara, capo di stato maggiore dell'Arma, si è recato alla casa del tenente dopo che — si badi bene — la vedova Manes aveva già consegnato tutti i documenti ufficialmente richiesti dall'Arma.

La cosa presenta aspetti assai dubbi. Penso che siano fatti casuali, sebbene mi sembri che abbia ragione il collega Albarello a dire che i morti sono tanti in questa vicenda. Ma saranno casuali? Chi ha visto il film « Z » direbbe che non sono casuali. Io continuo a credere che lo siano.

Prendiamo il caso Rocca; anche qui c'è stata una morte di cui il meno che si possa dire è che fu misteriosa; viene poi il caso Ciglieri, il comandante dell'Arma che è andato, solo, in macchina, senza documenti, a sbattere contro un albero.

C'è poi il generale Aurigo, morto a Milano, il generale che comandava all'epoca del luglio 1964 la legione di Milano; c'è poi la morte drammatica, casuale, di Manes e adesso il tentato suicidio del tenente D'Ottavio. Sono troppi i morti in questo quadro, signor Ministro. E se io devo concludere in qualche modo questo mio intervento, riconfermando il nostro voto favorevole alla proroga, auspico che la Commissione adoperi il tempo che il Parlamento le concede nella maniera più seria e più impegnativa possibile e che il Governo faccia tutto il suo dovere e non tenti di nascondersi, come è stato fatto finora e come purtroppo si continua a fare, dietro il velo di un segreto militare, politico o di Stato, che non esiste in tutta questa vicenda. Se continuerete a stendere veli sulle questioni che invece avreste il dovere di chiarire, voi continuerete a gettare ombre sull'intera vicenda, compresi i suoi ultimi, drammatici sviluppi, e ve ne assumerete tutte le responsabilità.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

* J A N N U Z Z I . Signor Presidente, nessuna difficoltà ad accedere alla richiesta di concedere maggior tempo alla Commissione d'inchiesta sui fatti del 1964. Non possiamo entrare a questo punto, a metà dei suoi lavori, nel merito dell'operato della Commissione. Continuando in un atteggiamento di responsabilità e di riserbo, che qualche volta ci costa veramente fatica, aspetteremo con pazienza le conclusioni.

Dobbiamo soltanto richiamare in questa occasione l'attenzione del Parlamento sulla necessità che alla Commissione di inchiesta

sui fatti del 1964 non sia concesso solo più tempo, ma siano concessi da parte del Governo e di chi di dovere maggiore collaborazione e tutti gli strumenti di cui essa ha bisogno per condurre felicemente in porto il compito che le è stato assegnato. Per strumenti noi intendiamo una sola cosa. Io devo confessare, signor Presidente, che una sola indiscrezione io ho commesso sui lavori della Commissione, una sola domanda ho rivolto, e forse non era completamente corretto farlo, con insistenza. Lei probabilmente, signor Ministro, sa già di cosa si tratta. Io ho chiesto soltanto, ho continuato a chiedere e continueremo a farlo: avete avuto le conclusioni della Commissione d'inchiesta presieduta dal generale Beolchini? Signor Presidente, noi abbiamo detto quando abbiamo concertato con gli altri partiti di maggioranza la legge, e lo abbiamo ripetuto alla Camera ed al Senato quando l'abbiamo votata, che questo è un punto fondamentale e discriminante; con questo punto anzi abbiamo anche respinto le critiche e le preoccupazioni spesso giustificate e legittime dell'opposizione, e lo ripetiamo qui, quando siamo ancora in tempo, a metà del lavoro di questa Commissione: senza le conclusioni della Commissione d'inchiesta Beolchini è categoricamente impossibile accertare la verità su alcunchè, su qualsiasi cosa sia avvenuta nel 1964 e qualsiasi verità, nonostante il lavoro e lo impegno dei commissari, rimarrebbe fatalmente parziale o distorta. È impossibile capire che cosa è successo nel 1964 se non si risale alla formazione, alle complicità ed alle protezioni di quel gruppo di potere che nel 1964 ha condotto il gioco nei servizi segreti dell'Arma dei carabinieri. È impossibile; qualsiasi lavoro è inutile.

Sono ormai due anni da quando uscì quell'articolo coperto di smentite e di risate. Abbiamo fatto sette inchieste; siamo ancora qui. Non vorremmo trovarci il 16 dicembre di quest'anno al punto di partenza. Siamo in dovere di dare ancora questo avvertimento: si dia alla Commissione d'inchiesta questo strumento indispensabile. Il Governo dell'epoca fece un ottimo lavoro e si assunse tutte le responsabilità. Questa Commissione ha condotto un'inchiesta che, non solo in Italia, molto probabilmente rimarrà una inchiesta modello, per serietà e capacità, sui servizi segreti. Sono cadute, semmai ve ne sono state, tutte le ragioni per considerare alcune parti di questa inchiesta non tanto coperte dal segreto militare, perchè non fu nemmeno detto questo, ma da motivi di delicatezza e di opportunità. Le cose in gioco sono troppo grandi perchè questi motivi siano ancora preclusivi. Senza questa luce non c'è luce sui fatti del 1964.

Sia ben chiaro. Noi siamo qui pronti a chiudere questa pagina, nonostante tutto, sacrificando anche qualche cosa. Però, se la Commissione non avrà questi documenti, voi sapete già fin da adesso quale sarà la nostra risposta il 16 dicembre 1969.

La seconda cosa su cui secondo noi il Governo deve essere sollecitato in quest'occasione a collaborare maggiormente con la Commissione è un po' più delicata ed è nuova perchè la nostra attenzione è stata richiamata da fatti esterni all'aula della Commissione ma che sui lavori della Commissione premono minacciandoli. È nuova, anche se un processo del genere o analogo si è verificato già in occasione di un processo giudiziario; e, più che sollecitare il Governo a collaborare, credo che forse sia maggiormente esatto dire che bisogna sollecitare il Governo ad intervenire con energia perchè i lavori della Commissione non siano boicottati ed intralciati. Signor Presidente, ci sono due o tre fatti, tra i tanti che sono successi, che meritano l'attenzione per la loro particolare gravità e su cui il Governo è responsabile certamente. Il primo è il fatto che, proprio mentre la Commissione incominciava i suoi lavori e interrogava il principale indiziato già dichiarato colpevole da una Commissione di inchiesta ministeriale, quella del generale Lombardi, il Ministro della giustizia di questo Governo ha negato l'autorizzazione a procedere richiesta dal procuratore della Repubblica di Roma per un delitto gravissimo, che non ha precedenti nella storia della nostra Repubblica: usurpazione di potere politico. Questo è molto grave, ed è un serio intralcio, obiettivamente, alla scoperta della verità e quindi anche ai lavori della Commissione. Signor Presidente, avremmo, al limi-

te, capito che il ministro Gava avesse sospeso la risposta al procuratore della Repubblica, avremmo forse capito questo; ma che l'abbia negata alla procura della Repubblica che aveva mosso ad un generale che è stato capo di stato maggiore dell'esercito un addebito di questa gravità, questo è inconcepibile e non può non riflettersi su tutta l'inchiesta nonostante la buona volontà dei commissari. Abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio e al ministro Gava di venire almeno in Parlamento a spiegarci perchè questo è stato fatto. Attendiamo ancora che ci si risponda. Anche questo sarà messo nel conto quando la Commissione finirà i suoi lavori.

E poi, signor Presidente, noi desideriamo che le persone — e sono moltissime e ce ne congratuliamo con la Commissione — che vengono dalla Commissione chiamate a testimoniare possano farlo in piena libertà di coscienza e di spirito e non si facciano pesare su di loro nè pressioni, nè persecuzioni, nè consigli, nè convincimenti. Prendiamo atto di quanto ha detto il ministro Gui — perchè crediamo nella sua parola ed egli ce l'ha data personalmente —, e cioè che la storia di quella circolare in cui si chiedeva che tutti coloro che fossero interrogati dalla Commissione domandassero il benestare del Ministero è uno spiacevole equivoco e non c'entra niente. Registriamo doverosamente questa precisazione e ne prendiamo atto. Ma si tratta di ben altro, signor Presidente. Non è un giallo — io mi meraviglio che ci siano alcuni colleghi che abbiano riso — certo, non è un giallo la morte del generale Manes; lo è quella del colonnello Rocca, ma non quella del generale Manes. Per fortuna noi sappiamo molto bene come e perchè il generale Manes è morto, e in quel modo drammatico, dinanzi alla Commissione, ma proprio perchè non c'è nessun giallo e perchè sappiamo bene per quali ragioni è morto noi siamo profondamente preoccupati di quello che ancora sta succedendo.

Signor Presidente, lei mi consentirà di leggere rapidamente in quest'Aula le parole pronunciate da un sacerdote l'altro ieri, in occasione del trigesimo della morte del generale Manes, perchè egli tira direttamente in ballo il Parlamento della Repubblica. Si tratta di monsignor Pietro Pintus. Egli ha detto tra l'altro (signor Ministro, questo riguarda lei): « Ogni morte contiene profondi insegnamenti di vita; quella del generale Manes ne offre uno di particolare rilievo. Io debbo testimoniare che lo avevo esortato a darsi ancora qualche tempo di riposo e ad allontanarsi da Roma; la sua risposta era stata sempre una sola: sono un soldato e devo obbedire ». Continua testualmente questo sacerdote: « Così il generale Manes è andato a morire nel Parlamento italiano, davanti ad un tavolo di commissari: una morte che brucia e che parla. A volte il Parlamento italiano dimentica il nome di Dio » — secondo me questo sacerdote parla abbastanza bene — « questa volta Dio è entrato nel Parlamento italiano con un cadavere. La lezione è carica di gravi ammonimenti. Il generale dei carabinieri Manes è morto in Parlamento come su un campo di guerra al servizio di un principio di verità che è più importante di ogni ragione di Stato. Ora, il generale Giorgio Manes nella visione della verità assoluta forse riderà di noi; noi qui possiamo solo testimoniare devozione e preghiera, ma anche denuncia per quello che è accaduto e che non doveva accadere ».

Ma se le parole di un sacerdote suonano ostiche o poco politiche agli orecchi di alcuni dei miei colleghi, basterà rimandare allora alla dichiarazione di un politico della sua parte, onorevole Ministro, un magistrato collocato nella sua parte politica in una posizione che non dovrebbe dare adito a dubbi: lo onorevole Oscar Luigi Scalfaro, che ha dichiarato testualmente: « lo hanno ucciso ». Poichè, signor Ministro, ci sono dei modi quasi legali di uccidere, senza gialli, senza ricorrere al finto suicidio del generale Rocca: ed è vero, il generale Manes è stato ucciso dalle insinuazioni, dalle persecuzioni, dalle ingiustizie consumate a suo danno, passo dopo passo, e, non contenti di questo, si è poi passati al suo aiutante di campo costringendolo a spararsi. E questi fatti, che sono casi limite, si son ripercossi su molti altri testi-

moni. Nessuno dei testimoni a carico in qualche maniera è stato risparmiato o viene risparmiato tuttora. Questa cosa, signor Presidente, deve finire, perchè altrimenti saremmo costretti a tirare delle conseguenze immediate anche in seno alla Commissione d'inchiesta, subito. È impossibile che si prosegua così; io sollecito il signor Ministro della difesa ad intervenire in particolare su un ufficiale su cui deporrò io personalmente, per il ruolo che ha avuto nel corso del processo contro « L'Espresso », dinanzi alla Commissione, ma che comunque è ancora una volta alla ribalta: è il colonnello Ferrara, che credo sia capo di stato maggiore dell'Arma dei carabinieri. Questo colonnello si deve mettere in mente che il Parlamento deve condurre l'inchiesta tranquillamente e che lui deve lasciare in pace gli ufficiali dei carabinieri che vanno a deporre.

Queste sono, signor Ministro, brevemente le nostre preoccupazioni. In parte non sono nuove; noi abbiamo già detto, e qui ripetiamo, che non è il complotto azzardato, improvvisato e comunque sventato del '64 che ci preoccupa e che ha messo in pericolo la Repubblica. Abbiamo sempre detto fin dal primo momento che l'accertamento della verità su questo episodio era utile perchè era una chiave per tutto il resto. Le repubbliche non si rovinano con un piano solo e con un gruppo di potere che si insedia contemporaneamente all'Arma dei carabinieri e al Servizio segreto e che immagina di arrestare 2000 persone in una notte; non è questo che ci preoccupa, anche se, nel contesto di una crisi politica, poteva costituire un elemento di provocazione capace di scatenare il peggio. Le repubbliche si rovinano quando la classe politica nel suo insieme, preoccupata di qualche responsabilità di un suo membro o di un suo gruppo, fa muro o si illude di fare muro per non fare accertare la verità.

È insegnamento classico, onorevoli colleghi, di tutti i casi del genere in tutte le epoche che il delitto iniziale è il più piccolo, è il più insignificante rispetto ai delitti del dopo. Fa testo per tutti l'affare Dreyfus posto in essere per soffocare la verità. Questa è la spirale che ha minacciato e minaccia di aprirsi sugli affari del '64 e che noi temiamo.

Abbiamo già detto che la Commissione di inchiesta fu un atto di coraggio, da questo punto di vista, della classe politica, una dimostrazione che essa non soggiacque al ricatto. Non vorremmo pentirci di averlo detto e riconoscere fra qualche mese di avere sbagliato, perchè sarebbe una grave condanna per tutta la classe politica italiana e sarebbe veramente, questa sì, una grave minaccia per la Repubblica: avere una classe politica che per paure spesso eccessive, per nascondere le responsabilità anche soltanto di rimbalzo di un miserabile complotto commette dei delitti ben più gravi .

Lo ripetiamo ora: la classe politica italiana nel suo insieme, la maggioranza facciano il loro dovere aiutando la Commissione a scoprire la verità. Il Governo faccia il suo dovere intervenendo energicamente su questi casi, che abbiamo denunciato con nomi e cognomi, di pressioni e di intimidazioni. Noi faremo fino in fondo il nostro dovere, che non è soltanto quello di insistere a tutti i costi per la scoperta della verità ma anche quello — lo ripetiamo — di collaborare responsabilmente a chiudere definitivamente questa pagina.

Ma potremo chiuderla se non saremo costretti a coprire, chiudendola, altri delitti commessi per nascondere la verità: poichè questo non lo potremmo fare. Io sono d'accordissimo con quel sacerdote e con amarezza riconosco che quello che egli dice a proposito delle responsabilità del Parlamento, anche se detto in modo impolitico e al limite retorico, è purtroppo vero. Non è un giallo la morte di questo generale, ma ha un significato tragico il fatto che sia venuto a morire dinanzi alla Commissione d'inchiesta ed è un monito, se non già una condanna.

Noi confidiamo che ci siano nel Parlamento uomini, partiti, maggioranze che lo comprendano in tempo. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Follieri. Ne ha facoltà.

F O L L I E R I . Illustrissimo signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è solamente di testimonianza quale componente della Commissione interparlamentare che ha dovuto interrompere il suo lavoro il 18 luglio per scadenza del termine fissato dalla legge istitutiva.

Questo intervento credo che non sia del tutto necessario perchè da tutte le parti politiche è venuto in quest'Aula il riconoscimento che la Commissione, sotto la guida del Presidente, onorevole Alessi, ha lavorato alacremente, interrogando, in 143 ore di massacrante lavoro, 23 ufficiali superiori e ha dovuto arrestare la sua istruttoria perchè il tempo a disposizione era ormai finito. Io credo però che questo intermezzo non debza dare la stura a congetture, ad osservazioni, a rilievi e critiche su quello che è il lavoro della Commissione; infatti a me pare che sia opportuno lasciare alla Commissione, la quale secondo l'articolo 82 della Costituzione opera nei limiti e con i poteri dell'autorità giudiziaria, di svolgere integralmente il proprio lavoro. Come ho detto, è stata espletata una lunga istruttoria con la audizione di quei 23 testimoni e dovranno esserne sentiti altri. Peraltro nella relazione fatta dall'onorevole Alessi, con riferimento alla legge istitutiva, si precisa quali accertamenti la Commissione debba fare in relazione all'inchiesta svolta dal generale Lombardi, quali esami debba ancora fare per vedere quali attività ed iniziative debbano considerarsi in contrasto con le disposizioni vigenti e gli ordinamenti costituzionali per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, quali proposte occorre formulare per gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico in relazione alla disciplina vigente in materia di segreto, ai fini di un'ordinata ed efficiente difesa della sicurezza interna.

Occorre ribadire in questa sede che quello che l'onorevole Alessi ha precisato come acquisizione di documentazione non significa limite alla potestà della Commissione di richiedere eventualmente altri documenti. Noi oggi siamo qui per discutere solo della proroga che non viene negata da nessuno per la necessità che questa Commissione possa portare a compimento i suoi lavori. E penso che si debba rilevare, come ha detto il senatore Battista, che opportunamente il testo del disegno di legge è stato mutato dalla Camera dei deputati con l'aggiunta del seguente periodo: « La disposizione di cui al comma precedente ha effetto dal 18 luglio 1969 ». Ciò ai fini di non lasciare *hiatus* tra la scadenza della Commissione e l'approvazione di questo disegno di legge. Quindi, sul piano squisitamente formale, non essendo stata negata da nessuno la necessità della proroga (peraltro l'onorevole Alessi ne parla esplicitamente nella sua relazione quando raccomanda per unanime voto dei componenti della Commissione — componenti che rappresentano tutte le parti politiche — l'approvazione di questa proposta di legge), sembra che, con la modifica apportata dalla Camera, questa legge possa essere approvata.

I rilievi di ordine costituzionale che sono stati fatti dal primo oratore intervenuto in questa discussione sono, direi, intempestivi. Infatti stabilire se la Commissione possa funzionare nel caso di un avvenimento futuro, eventuale ed incerto qual è il ventilato scioglimento delle Camere appartiene al « dopo » e non può certo preoccupare, come ipotesi di lavoro, in questa sede il Senato della Repubblica. Quindi il problema se la Commissione possa continuare a funzionare in caso di scioglimento anticipato delle Camere va portato nella sede opportuna.

Un'ultima precisazione bisogna fare circa la documentazione e l'indagine che si vorrebbe estendere a fatti successivi, quali la valigia del generale Manes, che sarebbe stata depositata dal figlio ventenne, dopo la sua morte, in un istituto di credito di Roma. Non possiamo intervenire in queste richieste di carattere processuale perchè esse appartengono alla esclusiva competenza della Commissione, la quale rivendica la sua autonomia e i suoi poteri decisionali non al di sopra del Parlamento, ma in esecuzione

della delega che il Parlamento stesso le ha concesso con la legge istitutiva e con la proroga che oggi si chiede secondo una retta prassi costituzionale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rosa. Ne ha facoltà.

* R O S A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente prendo la parola per esprimere la nostra meraviglia per il modo in cui il dibattito si è svolto. Credo che le argomentazioni svolte da alcuni colleghi non siano pertinenti all'oggetto del disegno di legge che è all'esame del Senato. Non entro quindi nel merito, se non per rispondere molto brevemente ad alcune considerazioni di una certa gravità che sono state fatte.

È evidente l'esigenza obiettiva di carattere tecnico che ha portato a questo dibattito e ritengo che il nuovo termine proposto dovrebbe trovare consenzienti più le opposizioni che noi della maggioranza, se è vero che i mesi di proroga daranno possibilità maggiori di approfondire ulteriormente i motivi, i dubbi e tutto ciò che è alla base dell'inchiesta.

Non è vero poi che la Commissione d'inchiesta sia stata voluta in particolare dall'opposizione di parte comunista, come ha detto il senatore Borsari. Vogliamo ricordare qui brevemente come molte iniziative siano state prese proprio per determinazione autonoma della maggioranza di centro-sinistra, e non è il caso ora di richiamare le tante inchieste degli anni passati, da quella Beolchini a quella Lombardi, e i tanti documenti e memoriali. Del resto la stessa Commissione è stata voluta — e questo è stato sottolineato da varie parti — proprio dalla maggioranza per chiarire ulteriormente gli avvenimenti del giugno-luglio 1964.

Qualche collega ha voluta addirittura far risalire i motivi della crisi politica attuale all'intenzione di bloccare l'inchiesta della Commissione; cioè la crisi sarebbe sorta al fine di bloccare il proseguimento dei lavori della Commissione d'inchiesta. Mi pare che questo sia al di fuori di ogni logica realtà della situazione presente, che non ha niente a che vedere con i fatti del giugno-luglio 1964.

Devo poi decisamente respingere le accuse e i sospetti rivolti a benemeriti ufficiali, sospetti che evidentemente incrinano la compattezza del nostro apparato militare, al quale riconfermiamo la nostra indiscussa fiducia, se è vero che le forze armate sono da sempre attente ad obbedire al supremo dettato della difesa della Patria.

Quindi non riteniamo che le morti denunziate possano farsi risalire addirittura alla responsabilità del Parlamento italiano; questo non è vero, ma ancora di più credo che vada respinto questo sospetto perchè noi non possiamo evidentemente lanciare un'accusa che non può concernere, dato il modo nel quale si va svolgendo l'inchiesta, nè il Parlamento nè la Commissione.

Noi riconfermiamo la nostra fiducia nell'operato della Commissione, convinti che alla fine la verità emergerà, ma essa non sarà certamente nei termini che qui sono stati denunciati: si avrà una verità che tenderà ad esaltare ancora di più la funzione del nostro Parlamento e delle benemerite forze armate italiane. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

G U I , *Ministro della difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, già in sede di Commissione, come pure alla Camera dei deputati, il Governo ha avuto a mio mezzo modo di esprimere il suo consenso all'approvazione di questa proposta di proroga; è ovvio quindi che io lo ribadisca oggi in Assemblea.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* G U I , *Ministro della difesa*). Il Governo è stato favorevole sin dall'inizio alla presentazione della proposta di inchiesta parlamentare, ha apprezzato lo scopo di voler illuminare tutti gli aspetti degli episodi che formano oggetto dell'inchiesta stessa ed ha approvato in particolare le finalità costruttive, positive, di suggerire le indicazioni opportune per un migliore ordinamento dei servizi di cui l'inchiesta stessa si occupa.

Il Governo riconosce che la Commissione ha lavorato con grande sollecitudine ed impegno e che senza dubbio non ha perduto tempo e constata con essa che i tre mesi originariamente disposti dalla legge non sono stati sufficienti per assolvere al suo compito. Concorda pertanto nella concessione di un altro periodo di tempo (che si augura ancora che non abbia ad essere esaurito tutto) per portare a termine il lavoro della Commissione stessa.

È giusto che la Commissione lavori con serenità e con tranquillità per far luce sugli episodi che sono al suo esame e per presentare al Governo ed al Parlamento quelle proposte, indicate particolarmente nel punto 3) dell'articolo 1, che saranno utili al miglioramento dei nostri ordinamenti.

Detto questo: non solo perchè in sostanza l'argomento della proposta si riduce a questo solo punto, ma anche per la particolare situazione in cui il Parlamento e soprattutto il Governo si trovano ora, io non potrei dire null'altro. Mi sembrerebbe tuttavia non giusto, poichè alcuni temi sono stati sollevati nel dibattito, che io, sia pure con le possibilità limitate che mi sono concesse in questo momento, non avessi a rispondere. Non mi avventurerò a valutare il significato della crisi di Governo, il suo andamento e i suoi sviluppi; mi pare invece doveroso che io dia qualche assicurazione e qualche risposta a domande che sono state rivolte al Governo, in particolare all'invito che gli è stato fatto di collaborare al massimo per il buon andamento dei lavori della Commissione.

Io voglio assicurare il Senato che il Governo ritiene di avere finora pienamente collaborato con la Commissione per il miglior assolvimento dei suoi compiti. Sono grato al senatore Jannuzzi di aver voluto dare pubblicamente atto dell'equivoco nato a proposito di una circolare che io avevo ritenuto di emanare nella mia stessa responsabilità di Ministro, e che non aveva alcuna interferenza con i lavori della Commissione. Voglio però a mia volta assicurarlo che anche in tutte le altre forme il Governo collabora per il buon andamento dei lavori della Commissione.

Non posso assolutamente seguirlo nel sospetto che siano state esercitate delle pressioni da parte di ufficiali nei confronti dei testimoni; in particolare egli ha voluto citare il generale Ferrara, non colonnello . . .

J A N N U Z Z I . È stato anche promosso. Questi fanno sempre carriera!

G U I , *Ministro della difesa.* Lo era già. Questo non è il solo aspetto deficiente delle sue informazioni! Debbo respingere il sospetto che il generale Ferrara abbia potuto in qualche modo interferire nella preparazione delle deposizioni dei vari ufficiali superiori che sono stati o saranno interrogati dalla Commissione. Pertanto non esiste una responsabilità separata del generale Ferrara da quella del suo comandante generale dell'Arma dei carabinieri, e l'Arma dei carabinieri è stata ed è assolutamente rispettosa dell'autonomia dei lavori della Commissione in ogni loro forma. Smentisco poi l'interpretazione tendenziosa data ad alcuni episodi citati in questa sede.

Non posso certo impegnare l'avvenire. In questo momento, ma anche per quanto concerne la risposta alla richiesta di documenti

da parte della Commissione, il Governo ha collaborato pienamente. Mi permetto di consigliare i senatori di non sostituirsi alla Commissione nel valutare i documenti di cui essa dispone. Essa è sovrana nel giudicare il valore dei documenti stessi. Sono previsti nella legge anche dei meccanismi in base ai quali la Commissione può fare eventualmente presente al Presidente del Consiglio la sua insoddisfazione.

Il Governo pertanto ha collaborato in tutto quello che ha creduto fosse giusto. La classe politica non merita certo i sospetti che il senatore Jannuzzi ha voluto in qualche momento affacciare.

Ciò per quello che si riferisce ai lavori della Commissione. Debbo poi compiacermi perchè in questo dibattito è stato preso atto delle dichiarazioni che ho fatto alla Camera nella parallela discussione. Ho sentito con grande piacere oratori di tutte le parti esprimere la loro piena fiducia nelle forze armate, nella loro lealtà e nell'ossequio verso gli organi costituzionali della Repubblica, e tutti gli organi della sovranità popolare.

Le nostre forze armate hanno una ammirevole tradizione di lealismo verso le istituzioni. È un'offesa persino avanzare il sospetto che esse o una parte di esse pensino a macchinazioni non corrispondenti a questa loro tradizione luminosa. Forse potranno avere altre deficienze, conseguenti a mezzi limitati che mettiamo a loro disposizione. Ma questa tradizione è rimasta incontaminata e nessuno la può offuscare neppure con dei sospetti.

Sono lieto che questo sia stato qui da tutti riconosciuto. Do atto al senatore Borsari di aver riconosciuto che la mia smentita per quanto riguarda le riunioni era valida.

Voglio confermargli anche quanto ho detto circa i volantini, di cui ho qui una antologia. Si compiono spesso tentativi al di fuori delle forze armate per influenzarle in un modo o nell'altro, da destra o da sinistra, da organizzazioni di partito o clandestine. Non solo questi tentativi non hanno alcun effetto sulle forze armate, ma essi sono attentamente controllati e vigilati. E ogni qualvolta c'è il sospetto di una violazione delle leggi il Governo interviene regolarmente con la magistratura.

Come ho detto alla Camera, questo era già avvenuto per quel volantino di cui si sono fatti eco l'onorevole Pajetta nel giornale « L'Unità » e il sindaco di Bologna. Così avviene per le pubblicazioni di qualunque parte, ogni qualvolta noi abbiamo il sospetto che ci sia una violazione della legge. Lo facciamo con decisione, senza debolezza. Cerchiamo soltanto di non lasciarci prendere dall'isterismo.

Mi è gradito riconfermarlo in questa sede; così come mi è gradito ripetere l'augurio che la Commissione possa esplicare i suoi lavori nel generale soddisfacimento. È infine doveroso da parte mia cogliere questa occasione per rinnovare l'espressione di saluto alle nostre forze armate e di ammirazione per l'impegno con il quale, molte volte in condizioni di difficoltà e con grande sacrificio, assolvono ai loro compiti per la difesa del Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, alle sue ultime parole sono lieto di portare l'adesione del Senato della Repubblica che non può non rendere omaggio a tutti coloro che servono con fedeltà la Repubblica e lo Stato italiano. (*Vivi applausi dal centro*).

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Articolo unico.

Il termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, è prorogato al 16 dicembre 1969.

La disposizione di cui al comma precedente ha effetto dal 18 luglio 1969.

La presente legge entra in vigore lo stesso giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1967 (*Doc.* VIII, n. 1) e del progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1969 (*Doc.* VIII, n. 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1967 e del progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1969.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Martinelli, Presidente della Commissione finanze e tesoro.

MARTINELLI, *relatore*. Onorevole Presidente, io mi rimetto alle relazioni scritte presentate il 29 maggio, sia per il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1967 che per il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1969, e chiedo che i due documenti siano messi ai voti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore questore Lombardi.

LOMBARDI, *senatore questore*. Mi associo a quanto è stato detto dal relatore e colgo l'occasione per ringraziare vivamente, anche a nome degli altri senatori questori, tutto il personale per l'opera intelligente e solerte da esso svolta.

Invito quindi l'Assemblea ad esprimere voto favorevole sia per il rendiconto del 1967 sia per il bilancio preventivo del 1969.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poichè gli oratori iscritti a parlare hanno rinunziato a prendere la parola, la dichiaro chiusa.

Metto quindi ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1967. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1969. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

FORMICA, BARDI, LA PENNA, LIMONI e IANNELLI. — « Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 229 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, recante ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri » (814).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo al programma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO) » (778), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme integrative della legge 6 agosto 1966, n. 652, concernente lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali » (795), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del Centro per le relazioni italo-arabe » (774), previo parere della 5ª Commissione;

« Concessione di un contributo annuo al Consiglio italiano del movimento europeo » (775), previo parere della 5ª Commissione;

« Contributo al Centro italiano di formazione europea (CIFE) con sede in Roma » (776), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

VERONESI ed altri. — « Applicazione dell'imposta di consumo al pesce congelato e surgelato » (796), previo parere della 1ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MANNIRONI ed altri. — « Adeguamento delle legislazioni sulle pensioni e sull'assistenza dei dottori commercialisti e dei ragionieri e periti commerciali. Modifiche a norme della previdenza forense » (760), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Finanziamento delle opere occorrenti per il completamento, l'attrezzatura e la funzionalità dell'autostrada senza pedaggio Salerno-Reggio Calabria » (515), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

CUZARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere se non ritengano di far esaminare, come campione di un futuro gravido di pericolo, la ormai celebre invasione di bruchi resistenti ad ogni antiparassitario, avvenuta nei giorni scorsi in Piemonte e quasi debellata con lo impiego di reparti speciali dell'Esercito che hanno dovuto servirsi di lanciafiamme, e quali provvedimenti ritengano di dover adottare con urgenza per ridurre al minimo l'impiego degli antiparassitari di sintesi vietandone l'uso indiscriminato e, soprattutto, la distribuzione a mezzo di aeromobili, per evitare la distruzione della fauna utile e la profonda modificazione ambientale.

Per sapere, inoltre, se intendano provvedere, con l'ampiezza richiesta dalla gravità della situazione in atto, al potenziamento sostitutivo della lotta biologica i cui risultati, anche se immediatamente meno appariscenti, sono certi, crescenti nel tempo e non indiscriminatamente distruttivi, come è stato dimostrato dagli entomologi italiani cui deve andare il plauso e la gratitudine di tutti. (int. or. - 978)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VERONESI. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se, nel quadro del riassetto generale in atto, non sia opportuno che ai funzionari della carriera direttiva delle amministrazioni centrali (ispettore, consigliere d'ambasciata, vice prefetto, questore e intendente di finanza), venga attribuito, come per il passato, il parametro fissato per i generali di brigata.

Quanto sopra in considerazione della responsabilità e dell'attività che tali meritevoli categorie di funzionari statali svolgono. (int. scr. - 2121)

POERIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda a verità il disegno del suo Ministero di voler ridurre il numero dei ma-

gistrati e degli altri addetti ai servizi di giustizia presso alcuni Tribunali;

se risponda al vero il fatto che, tra i Tribunali che dovrebbero subire tale ridimensionamento di numero di magistrati e degli altri addetti, vi sia anche il Tribunale di Crotone;

se sia a conoscenza che il Tribunale di Crotone ha già subìto una riduzione nel numero dei magistrati e dei cancellieri dal 1966 ad oggi, così come si evince, in modo incontrovertibile, dal fatto che nel 1966 i magistrati che prestavano il loro alto incarico presso quel Tribunale erano in numero di otto ed i cancellieri in numero di nove, mentre alla data odierna il numero dei magistrati è stato ridotto a sei e quello dei cancellieri a quattro con grave pregiudizio per il buon andamento degli affari di giustizia e quindi con enorme disagio per quanti aspettano che giustizia sia loro resa.

Il Tribunale di Crotone, pur se di recente creazione, ha acquistato tuttavia in pochi anni enorme importanza, che gli proviene dal fatto di dover amministrare giustizia su un circondario composto da trenta comuni, con una popolazione di oltre 150.000 abitanti e sei sedi di Pretura.

Una riduzione del già ridotto numero di magistrati e di cancellieri, impossibilitati a far fronte al lavoro esistente, potrebbe portare ad un ritardo nell'espletamento dei numerosi processi e quindi ad un grave danno per tutte le popolazioni dell'antico Marchesato crotonese. (int. scr. - 2122)

DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle richieste più volte avanzate — anche in forme clamorose — dalle popolazioni di una parte della provincia di Foggia per l'insediamento di uno zuccherificio nella « Valle del Cervaro » dove confluiscono gli interessi dei comuni di Orsara di Puglia, Troia, Bovino e Castelluccio dei Sauri;

quali urgenti misure intende prendere per favorire la realizzazione del suddetto zuccherificio, premesso che:

1) la località « Valle del Cervaro », dotata di acqua, viabilità e collegamenti ferroviari, è inclusa nell'area di sviluppo industriale della provincia di Foggia;

2) la provincia di Foggia, dal 1958 al 1966, ha visto aumentare da 500 ad oltre 30.000 ettari i terreni coltivati a bietola ed esistono prospettive di un ulteriore sviluppo;

3) le Amministrazioni comunali della zona interessata condividono e appoggiano le richieste delle popolazioni. (int. scr. - 2123)

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

1) se corrisponde a verità la notizia relativa alle trattative, che sarebbero in corso tra una società USA del settore cinematografico e una società italiana, facente capo al signor Amati, per l'acquisto della rete di sale cinematografiche in esercizio a Roma;

2) quali provvedimenti si intendono adottare affinchè tale operazione non abbia luogo, al fine di mantenere almeno una certa autonomia al settore del cinema, essenziale per la cultura italiana, specie dopo lo intervento massiccio di capitale straniero nel campo della produzione cinematografica e l'aggravamento della crisi nel settore pubblico della cinematografia. (int. scr. - 2124)

SEGNANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (*Già int. or.* - 826) (int. scr. - 2125)

P R E S I D E N T E . Faccio presente che la seduta già indetta per il pomeriggio alle ore 17 non avrà più luogo.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari